61179

IL CONSERVATORIO
DI
TONNINGTON
DRAMMA
DEL SIGNOR VITTORE DUCANGE
LIBERAMENTE TRADOTTO
DA
LUIGI MARCHIONNI.

NAPOLI
PRESSO ANTONIO RUSSO
All' insegna di Petrarca Strada
Quercia n. 16.
1834.

PERSONAGGI.

MILORD GLOCESTER.
LORD DUDLEY.
SIR TOM LOWE, gentiluomo scozzese
MORTHON, Artista
BURLEG, gentiluomo inglese
COVELLY
FOSTER } altri gentiluomini.
BLIFILD
GRIMM, Medico del Conservatorio.
WALPOOL, segretario di Glocester.
PATRIK, Albergatore.
BETTY, sua nipote.
SOTGHELL, contadino Scozzese
COFFREMAN, constabile.
JAMES, servo di Lady Windsor
JAK, *idem.*
WILLIAMS, servo di Glocester.
THOBY, giardiniere del conservatorio:
UNO STALLIERE.
LADY WINDSOR
LADY MORTHIMER, Direttrice del Conservatorio di TONNINGTON.
ELENA D' HOTTVARD, Alunna del Conservatorio.
MISTRIS BETFORD, sotto direttrice.
MAESTRE — Alunne del Conservatorio, ed altri Personaggi.

La scena è alternativamente a Londra, ed a Tonningtou.

IL

CONSERVATORIO DI TONNINGTON

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta una picciola stanza, modestamente mobiliata.

SCENA PRIMA

TOM-LOWE.

(*Scrivendo*) Vergherò io di nuovo queste parole?.. Coraggio, povero Tom-Lowe! è l'unica tua speranza... Coraggio! (*scrive parlando*) « La Eccellenza vostra non può essersi dimenticata del padre mio: Egli, morendo, mi ha detto più volte che la grazia vostra!.. » Grazia! (*tralasciando*) E sempre chieder grazia!.. e sempre mendicare!.. io!.. io che sono un gentiluomo Scozzese! (*gitta la penna e si alza*) Ah nò ch'io non terminerò questo decimo memoriále!.. (*lo lacera*) Ti lacero per l'ultima volta. Non andrai così a far fede della miseria di un prode gentiluomo... e della gelida sconoscenza di un ricco potente — Le onorificenze, e l'opulenza gli hanno fatto obbliare i benefizj del padre mio, e forse per vanità teme

di ricordarsene — Sta bene — ma io non voglio più avvilirmi... mai più — Accolgo di buon grado la mia indigenza — Son giovine... mi farò soldato, soldato? Sì — e perchè no? È un mestier nobilissimo! fu pur quello dei miei antenati. E l'aria aperta di un campo di battaglia mi conferirà più assai di quella delle anticamere. — Sì sì; la guerra è il patrimonio de' giovani che non hanno beni di fortuna. — Andrò a servire in Francia... sotto Gastone, sotto Baiardo. — Perchè dovrebbe increscermi di partire dall' Inghilterra?.. — Le mie montagne di Scozia, già non posso più rivederle: Mio padre l'ho perduto! I miei amori... sono un sogno e nulla più; non avrei più coraggio d'amare. — Dunque partirò domani... oggi forse (*guardandosi intorno*) Ma!... e le spese del viaggio?.. Non ho più niente... Ho molti debiti... e il mio albergatore minaccia di farmi... — Ah pazzo che fui di sperare, di attendere... ed ora poi... (*guardando la sua spada*) ora ecco tutto quel che mi resta... la mia spada (*come fosse colpito da improvvisa idea, rialzando con alterigia il capo*) E così?.. — Non è essa la spada d'un gentiluomo? Non equivale al tesoro di qualche magnate? Che dunque mi abbisogna di più?.. La darò in ipoteca. — Posso offerire più onorata cauzione di questa?.. — Ma... e per recarmi in Francia, come farò? — Odo rumore per le scale... Che quello sciaurato di Patrik fosse tanto insolente per... per farmi arrestare?.. Arrestar me!.. per un debito!.. viva il Cielo!.. Chiunque stenda verso di me la mano, vedrà la lama di questa spada.

SCENA II.

TOM-LOW-BETTY.

Betty. Sir Lowe !. Sir Lowe !

Low. Betty !. Chi è ?.. chi mi vuole ?..

Betty. Son venuti gli amici vostri, Sir Burleg, Covelly, Foster, non so chi altri, ed in somma tutti i capi sventati di Londra che vogliono fare colazione con voi.

Low. Questa mattina ?.. Sta bene, bella ragazza !... Bisogna riceverli.

Betty. Oibò, Signore, oibò !.. Patrik mio zio non vuol più far credenza a nessuno. Dice che sono essi la cagione della vostra rovina, getta fuoco dagli occhi come un basilisco, ed io son quì accorsa per dimandarvi se volete far dir loro che siete ammalato, lontano da Londra, od almeno uscito di casa.

Low. Nessuna di queste cose. Pare a te che io voglia disgustare gli amici miei ? No davvero. Corri, corri, e dì loro...

Betty. Salgono le scale... e udite la voce di mio zio : Dice che va a prendere il constabile (*Scrosci di risa al di fuori*).

Low. Il Constabile !.. Oh ! giuro al Cielo, che non permetterò mai...

Betty. Eccoli !... Io me ne vado perchè mi fanno paura... Vogliono sempre scherzar meco.. e poi il mio futuro sposo se la prende con me.

Low. Imprudenti !.. E non sanno.. (*Betty si nasconde ed esce dappoi. Covelly-Burleg-Foster, e Blifid entrano ridendo*).

SCENA III.

TOM-LOW. COVELLY-BLIFILD-BURLEG-FOSTER *indi a poco* MORTHON.

Covell. Quanto è ridicolo quando và in collera!..

Burleg. Ah ! sei quì , il nostro Filosofo ! Dimmi un poco, da chi aspettavi la permissione per farci entrare?

Lowe. Pazzo che sei !.. fu uno sbaglio...

Covell. Non ve l' ho detto ?.. Pare a voi che il nostro Tom-Lowe che fa la delizia della nostra comitiva , volesse mai chiudere la porta in faccia a' suoi amici ?

Tutti. Già ! già !..

Lowe. Mi offenderebbe chi lo credesse. — Ma qual buon vento... o , per dir meglio, qual nuovo capriccio vi ha quì condotti ?

Burleg. Appunto un capriccio !. Bravo l' Astrologo !

Lowe. (*udendo rumore*) Chi è là fuori ?...

Burleg. Viva San Giorgio ! Se mai fosse il tuo albergatore !.. (*Morthon comparisce*).

Covell. E non vedi ch' è il nostro amico Morthon ?...

Tutti. (*fuorchè Lowe*) Ah Morthon!.. Viva!

Burleg. Bravo il nostro giovine pittore ! Non poteva per mia fè giungere più opportuno. Sarà anch' esso fra i convitati , non è vero signori ? Morthon , son io che t' invito.

Tutti. Tutti lo invitiamo , tutti.

Morth. Ed io accetto l' invito di tutti questi cari gentiluomini. Ma di che si tratta ? D'un pranzo a Pal-mal o di una corsa a New-Park?

Burleg. Si tratta di una colezione ma di alto bordo — e la si farà quì , nell' albergo di Patrik.. nel salone. Ho scommesso contro

Tom-Low, e secondo il mio solito, ho perduto.

Covell. Ah! dunque paghi tu?

Burleg. No: Ho perduto io... ma paga lui.

Low. Pago io!. come?

Morth. (*Amichevolmente*) Bravo Tom-Lowe. E ti eri dimenticato di me?.. E voi pure?.. Bravissimi! Ma io per vendicarmi di tutti v'inviterò (dopo che avremo tracannato il bicchiere della scommessa) a venir meco al mio studio per vederci entro la più bella giovane:..

Tutti. (*Eccetto Low.*) Oh! davvero!..

Morth. In effigie però... ma la più bella creatura della quale il più fortunato pennello abbia mai ritratta l'immagine veramente meravigliosa..

Covell. E l'originale?

Morth. È un arcano.

Burleg. Ah briccone! Tu però l'avrai veduto.

Morth. Sì, per dipingerlo.

Burleg. È una beltà magnatizia?..

Morth. Non ancora... Ma vi assicuro ch'è un occhio del sole. — È tutto in essa — Innocenza, candore; sedici anni... ma il tutto sotto buona custodia.

Burleg. Cioè?..

Morth. È un'alunna del conservatorio... Il ritratto si fa di furto, in casa di una tal Lady, celebre nei fasti della galanteria... un'amica già tempo... del vecchio duca di Glocester.

Burleg. Di milord duca?..

Lowe Di quello?...

Morth. Zitto!..

Burleg. È un vecchio dilettante di...

Morth. Ma zitto, vi dico.

Burleg. Un arcano ducale ! . Caspita!.. Ti sarà ben pagato. Dunque, caro Morthon, dopo la colezione, verremo ad ammirare questo doppio capo d' opera della natura, e dei tuoi pennelli. Animo signori, andiamo abbasso.

Morth. (*esaminando Lowe.*) Lowe, che cos'hai?

Burleg. Animo Lowe!.. Abbasso.. non far aspettare i tuoi convitati.

Lowe. (*con mal umore*). Scusate signori.. ma io non posso scendere.

Covell. Perchè?

Lowe. Perchè... mi sento poco bene... Son raffreddato... dispensatemi.

Burleg. Eh via che questi piccioli incomodi bisogna disprezzarli.—Ma facciamo così: Prima della colazione, per istuzzicar l'appetito, beviamo un buon punch.

Covell. Oh bravo! un punch.

Blifil. Eccellentissima idea!

Covell. T' assicuro io che guarisci subito del raffreddore.

Blifil. Ehi! della locanda...

Tutti. (*Eccetto Lowe e Morthon*) Dalla locanda!..

Burleg. Patrick... Betty!..

Covell. Che diavolo! Son tutti morti? (*menando colpi sulla tavola. Esce Sottgherl*).

SCENA IV.

I Predetti SOTTGHEL.

(*Lowe indispettito si è posto a sedere e più non prende parte in ciò che accade*).

Sottg. Eccomi eccomi signori miei, che cosa comandate? (*I quattro gentiluomini, guardandolo, ridono smascellatamente.*)

Burleg. Che figura grottesca !.. Sei tu il diavolo zoppo, o il nano del Re Riccardo ?

Sottg. (*ridendo*) Oh che bestialità !.. Dimandano a me chi sono, come se a tutta Londra noto non fosse il piccolo Sottghel, figlio di Alison Grittmich, e di John Grimm-Gract-Kleigsmagot della Contea di Croosmicmachtilmacmoor, nella Scozia.

Burleg. Scozzese !.. Mentisci per la gola... tu sei chinese.. va va a farci un buon punch.

Sottg. Punch !!!

Burleg. Sai farne?

Sottg. Come!alla taverna dell'orso nero in Greet-Marlboroug-Street-Manchester-Squarre, si fa questa dimanda ? Cedro, limone, rum, e rac, e il punch è fatto — Che ve ne pare?

Burleg. Dunque presto, va a farcene.

Sottg. Di che ?...

Burleg... Del punch.

Sottg. (*ridendo*) Ah Ah Ah ! del punch !...

Burleg. Ma di che ridi ?

Sottg. Scusate gentleman... ma chieder punch prima della colazione, è cosa da far ridere i sassi.

Burleg. Oh vedete il babbione ! Io sono avvezzo così !. Il punch mi serve di thè... Animo, va, sbrigati e fallo carico assai...

Sottg. (*Malfrenando le risa*) Sì signore... ma il punch prima della colazione.. è cosa che i posteri futuri non la crederanno (*esce ridendo*).

Burleg. Si può dare al mondo un somaro più grosso di questo? (*tutti quattro guardando dopo a Sottghel ch'è uscito*).

Lowe. (*Non si è mai alzato*).

Morth. (*Non ha mai cessato di esaminarlo*) Eh! la sua melanconia deriva da tutt'altro che

da fisica indisposizione. Ci scommetterei (*toccandogli la spalla*). Caro amico, dimmi la verità.., Tu hai qualche cosa che ti molesta.

Lowe. (*alzandosi*) No no davvero. (*I Gentiluomini si sono a lui avvicinati*).

Burleg. Nò no; sì sì, dico. Tu sei per consuetudine allegro, ed oggi sei là accigliato e dispettoso come un montanaro scozzese che avesse perduto il moschetto: e sì che ti pende ancora dal fianco la tua lunga spada da gentiluomo!

Lowe. E Dio me la mantenga... perchè non mi avanza altro nel mondo.

Morth. Oh con che languido tuono hai pronunziato queste parole!

Burleg. Ti sarebbe mai accaduto qualche sinistro?

Morth. Si è forse il tuo protettore dimenticato di risponderti?

Lowe. Oh! non mi parlate di lui, che non vi penso più.

Burleg. Innamorato certo nol sei?..

Morth. Perchè dunque sei melanconico?

Burleg. Ma via! parla, aprici il tuo cuore.

Morth. Siamo tutti amici tuoi.

Covell. Veri amici!..

Blifil. Di vero cuore.

Morth. Via su, che cos' hai?

Burleg. Parla una volta.

Lowe. Zitto, via zitto! Parlerò sì, parlerò: vada al diavolo l' ingiusta vergogna, e la stolta mia vanità si lasci vincere dal vostro cordialissimo affetto. Fra giovani gentiluomini di chiaro sangue, quali noi siamo, povertà non è vizio. Ora sappiate che io sperai molto finora, per conseguenza ho sempre speso in ragion diretta delle speranze che a-

vevo concepìto, finchè poi son rimasto senza speranze e senza danari... Ecco il motivo del mio mal umore, ed ecco, caro Burlegh, la ragion sufficiente per cui non potrò pagare la tua scommessa.

Burleg. E non c'è altra ragion che questa?... Bel soggetto davvero da turbarti la bile! E non ti pare di averci per tal modo offesi tutti quanti quì siamo, e di aver gravementi trasgredita la santa legge dell'amicizia? Or via signori! Si frughi ognuno di noi in saccoccia e soccorra il meglio che può fraternamente all'uopo.

Lowe. Fermatevi!.. Ti ringrazio, caro Burlegh, ti ringrazio di cuore; ma non permetterò mai...

Morth. Perdonate, signori, se v'interrompo — Sir Lowe ha ragione... Io non ho al pari di voi l'onore di portare la spada; ma sono artista, e forse... un pò più ricco di voi; Per ciò solo adunque, (in fatto d'amicizia so che siano uguali) per ciò solo vi dimando la preferenza: e debbo ottenerla, perchè a me non mancano nè capitali presenti, nè speranze future. Per esempio, la mercede di quel ritratto...

Lowe. Ah! non sarà mai...

Morth. Lasciami portar buon augurio a' miei pennelli, consacrando la mia prima palma di gloria all'amicizia.

Burleg. Bravo, caro Morthon! Và là che ti riconosciamo tutti per gentiluomo!

Morth. Artista, signori!.. e mi basta.

Lowe. Amici miei, io già prevedeva ciò che il nobile vostro cuore avrebbe voluto fare a mio pro: ed ecco perchè...

Morth. Ma che ragione c'è qui di far tanto caso

della mia offerta? Sai che grazie al Cielo, io vivo agiatamente; e che se non fossi orgoglioso del nome d'artista potrei tralasciare i pennelli, e trascurare la gloria. La nobile Lady Worcester, illustre direttrice del Conservatorio di Tonnington, è mia zia, e sai che mi ha le mille volte rimproverato di non aver mai fatto capitale della sua borsa, nè mai essermi ricordato della sua generosa amicizia — Ecco giunto il giorno di approfittarmene: domani metto un' imposta di cento ghinee sulla mia nobile zia, sottinteso però che voglio restituirle. Altrettante appunto me ne furon promesse in mercede del ritratto: vedete adunque, che tanto l'imprestito quanto il rimborso, sarà fatto a profitto dell' amicizia e delle belle arti, e che la bella incognita pagherà tutto. Che ve ne sembra? (*A queste ultime parole, Sottghel e Betty sono entrati arrecando il punch e i bicchieri*).

SCENA V.

I predetti, Sottghel e Betty.

Sottgh. (*portando il vasojo del punch*). Signori ecco il punch.
Betty. Ed ecco i bicchieri.
Burleg. Oh bravi!
Tutti. Evviva!
Burleg. Animo, caro Tom-Lowe! taccia ora ogni tristo pensiero. Domani avremo le ghinee di Miledi Worcester e beveremo Champagne in abbondanza: intanto mesci Covelly..
Lowe. (*stringendo a parte la mano di Mor-*

thon) Morthon !.. questa offerta non uscirà più di qui (*toccandosi il cuore*). Amicizia in vita ed in morte !.. Ma un giorno pagherò il mio debito, e sarò degno...

Betty. (*a Burleg che vorrebbe con lei scherzare*) Signore se voi scherzate con me...

Sottgh. (*atteggiandosi come un pugillatore*) Io farò a pugni con voi.

Burleg. Oh bella ! oh bella ! signori, guardate lo Scozzese che mi sfida al pugillato. Non è da ridere (*ridendo*)?

Sottgh. Ridete, ma io fo a pugni.

Burleg. Villanzone ! Che diritto hai di vietarmi ch' io scherzi con questa giovine ?

Sottgh. Faccia pure : ella a' scherzi, ed io a pugni.

Lowe. Eh via Burleg, non fare il pazzo: questo giovine è un mio compatriotta, Betty è a lui promessa sposa... io li prendo dunque ambidue sotto la mia protezione.

Burleg. Ah ! ti sei dato a fare il protettore?

Covell. Signori, il punch è mesciuto.

Betty (*a Lowe*) Grazie, Signor Lowe.

Sottg. È terminata senza pugni —ma saran buoni per un' altra occasione — Miss venite con me (*la conduce via rusticamente*).

Burleg. A tavola signori ! Ecco un' altro bel giorno di vita !... Lowe, a te il tuo bicchiere (*vietando a Covelly di bere*) Adagio .. Facciamola da galanti cavalieri : e prima di bere, sciogliamo un evviva alle belle donne in generale, e in particolare al vezzoso originale del ritratto di Morthon che senza saperlo divide con noi il piacere di consolare un' amico — salute alle donne di tutti i paesi !..

Tutti (*alzando i loro bicchieri*) Salute !

Burleg. Viva la bella incognita.

Tutti. Viva! (*bevono*)

Burleg. Ora vedi mio caro Tom! ora sarebbe il momento di narrarci la tua istoria.

Morth. Oh bravo Lowe! Partecipa agli amici le tue sventure, e le tue speranze.

Low. Vi appagherò giacchè il tacerle mi è grave al cospetto di tanti amici, ed il mio cuore ha bisogno di uno sfogo.

Morth. E sfogati che noi ti ascoltiamo.

Burleg. Signori, facciam corona intorno al vasojo... Tu, Covelly, mesci continuamente, e noi, amici... silenzio!

Tutti. Silenzio!

Burleg. A te la parola. (*tenendo in mano un bicchiere*)

Low. Oh! non crediate che il mio racconto sia per esser lungo... la mia istoria non è complicata. Io sono unico figlio di un prode, ma povero montanaro scozzese, sangue purissimo delle montagne: Mac-Ivan Arthur-Lowe non mi lasciò erede che di questa spada, di un nome immacolato, e di 25 lire di rendita. Vedete che non era gran cosa!. ma morendo, mi chiamò a se, mi abbracciò, e mi disse » Lowe, io vissi povero... tu sarai più fortunato. Ti lascio un tesoro... Ora saprai dov' è.. »

Tutti. Un tesoro!

Burleg. (*protendendo il bicchiere*) Punch!

Covell. (*riempie i bicchieri*).

Low. » Vendi (mi disse) il tuo meschino patrimonio... voglio così. Parti per Londra, va a trovare il Duca di Glocester, e digli: Io sono Tom-Lowe. Questo nome farà la tua fortuna; me lo giurò, perchè gli salvai l'onore e la vita... è un arcano che io porto

con me nel sepolcro; ma ti lascio la sua parola. Ti farà capitano; e se sei valoroso, qual dev'essere ogni gentiluomo scozzese, farai in breve tempo grandi progressi » Dopo queste parole... mi benedì... ed io gli chiusi gli occhi.

Burleg. (*alzandosi*) Alla memoria del prode gentiluomo!

Tutti. (*scoprendo il capo*) Alla sua memoria!

Morth. (*intenerito*) Avanti, Thom, avanti.

Low. Eseguii, come potete supporre, la volontà di mio padre. Onorai prima le sue ceneri; indi vendei il mio picciol dominio, mi equipaggiai convenientemente, e partii con tutto il mio erario nella borsa, e il mio futuro nella speranza. Parevami già di essere alla testa di un reggimento... già mi sembrava che fossi creato colonnello sul campo, alla prima battaglia. Giungo a Londra... Figuratevi se mi sbalzava il cuore per l'allegrezza!.. Non intermetto un minuto, scrivo subito a Milord Duca, gli domando udienza e mi addormento nella soavissima persuasione che, ridestandomi, mi sarei trovato fra le mani il brevetto di Capitano... Nessuna risposta!.. Nuove istanze... e nuovi sogni color di rosa. Intanto io mi dava bel tempo con voi, camerate amatissime, ed intanto, di sogni in sogni, d'istanze in istanze ho veduto (come già parmi d'avervi detto) ho veduto svanire l'ultima mia speranza e la mia estrema ghinea (*si alza e tutti fanno lo stesso*)

Morth. E il duca non ti ha mai risposto?

Lowe. Mai!.. arrossisco di avergli indirizzate dieci suppliche — Ma tua mercè, caro Morthon, non si vedrà un vile taverniere to-

gliermi per poche ghinee la libertà. Vi avverto però cari amici che domani parto dall' Inghilterra e vado in Francia, sicuro di quivi ottenere, tra le schiere di quei prodi col mio coraggio quel grado che qui mi vien ricusato dall' ingratitudine di un uomo ingiustamente protetto dalla fortuna.

Burleg. Come! tu vuoi partire?

Tutti. Partire!

Morth. (*con calore*) Bravo Tom-Lowe! Ti lodo. Hai divisato benissimo... ma siccome la Francia è anche la patria degli artisti, così voglio accompagnarti e per conseguenza... partiremo insieme.

Lowe. Ah Morthon!..

Burleg. Sull' onor mio che il vostro affetto mi elettrizza a segno... Covelly dammi da bere. Ma che si fa? Perchè non vuotiamo il vasojo, augurando prospera sorte al nostro amico?

Tutti (*a Lowe*) Alla tua fortuna (*Betty accorre, Sottghel la segue*).

SCENA VI.

I Predetti Betty e Sottghel.

Betty. Sir Lowe! Sir Lowe!

Lowe. Che cos' hai?

Burleg. Che c' è di nuovo?

Sottgh. (*accorrendo*) Gentleman!.. Gentleman...

Lowe. Ma che cos' è in somma?

Betty. Mio zio Patrik...

Sottgh. La giustizia...

Betty. Il constabile...

Sottgh. E i suoi commessi...

Lowe. Perchè?..

Betty. Vengono ad arrestarvi...

Lowe. Arrestarmi!
Sottgh. Sì, per debiti...
Tutti. Oh! viva il Cielo!..
Betty. Fuggite...
Lowe. Maledetta sorte...
Betty. Ah ecco mio zio.
Burleg. Zitto zitto, figliuoli!.. Cuor caldo, sangue freddo, e testa ferma... Covelly dammi l'ultimo bicchiere. (*beve mentre Patrik s'inoltra. Patrick comparisce alla porta con in mano un foglio: Tosto ch'è entrato, si vede comparire al di fuori un constabile*).

SCENA VII.

I Predetti, Patrik, *e poco dopo Coffreman e e i commessi.*

Burleg. Oh! benvenga il signor Patrik!.. È un'ora e più che vi aspettiamo. Su via diteci s'è pronta la colezione? Questo vostro punch ci ha messo un tale appetito... che cosa avete fra mano? forse la nota delle vivande?
Betty. (*a Lowe*) Sono alla porta.
Patrik. Gentiluomo stimatissimo, qui non si tratta nè di vivande nè di bevande: questa è un *pagherò*: e d'altronde io qui non vengo a parlar con altri che con questo gentil signore, il quale è mio inquilino dozzinante e debitore; e vengo ad avvertirlo colle buone che non pensi a godere della colazione che ha ordinata, se non dopo avermi pagato l'ammontare di questo conto che umilmente ho l'onore di presentargli.
Lowe. Vi sarà pagato.
Patrik. Subito.

Lowe. Domani.

Patrik. Sull' istante.

Burleg. Dopo la colazione.

Patrik. Prima della colazione.

Burleg. E se il vino che ci dai fosse cattivo?

Patrik. State tranquillo che per oggi non vi offende il palato.

Burleg. Ah vecchio traditore! ho capito: non puoi prender d' assalto la piazza e vuoi costringerla colla fame ad arrendersi... ma vedremo — Lowe, vieni con noi. A noi non mancano albergatori, tanto almeno cortesi da concedere che si paghi dopo di aver mangiato. Andiamo.

Patrik. In nome della legge... io mi vi oppongo. Sir Lowe non uscirà di qui che per recarsi in prigione se non paga questo conto.

Tutti. In prigione!

Lowe. Un gentiluomo!

Patrik. Un gentiluomo deve pagare i suoi debiti come un altro.

Morih. Non più... A me questo conto: Vi dò la mia parola d' onore che domani sarà saldato.

Patrik. Cauzion di pittore, grazie infinite... O ghinee o in prigione.

Morth. Come!..

Burleg. Ah snaturato! Su via, vediamo a quanto ascende questo tuo conto... Possibile che fra tanti, non abbiamo in tasca... (*gli strappa di mano il conto*) Non fu mai Arabo più inesorabile di questo — Trentadue lire sterline!.. (*a Lowe*) Hai mangiato ben poco.

Patrik. Tal' è il mio credito.

Burleg. Ora vi pagheremo... se si può: animo amici miei, frughiamoci in saccoccia e frughiamoci bene...

Covell. Volentieri.

Tutti. Volentieri (*tutti si frugano in tasca e ne cacciano poche lire*).

Lowe. Fermatevi; io già non accetto...

Patrik. Lasciateli fare che sono amici.

Burleg. (*numerando sulla tavola*) C' è altro?

Tutti. Niente altro.

Patrik. Contate adagio.

Burleg. Totale...Sette lire... Chi di trentadue... paga sette... resta venticinque... venticinque lire che vi daremo un' altra volta — Andate, e fate mettere in tavola.

Patrik. Niente affatto signori miei: io non voglio... (*a Betty che lo prega*) Sta zitta tu chiacchierona. Io voglio tutto o niente.

Burleg. (*riprende il denaro*). Ebbene, non avrai niente.

Patrik. Ebbene, in prigione.

Betty. Oh Cielo!..

Burleg. Provatevi.

Patrik. L'affare è fatto.

Morth. Osereste...

Patrik. Entrate voi altri.

Lowe. Ah! che la vostra insolenza...

Mort. (*trattenendolo*) Bada a quel che fai.

Betty. (*a Lowe*) Non vi esponete... (*a Patrik*) E voi caro zio...

Sottg. Caro signor padrone...

Patrik. Eseguite le leggi (*Coffman, i commiessi sono entrati*)

Burleg. Bagattelle! Costui ha un esercito a suoi comandi.

Patrik. Mi farete ora l' onore di andare in prigione?

Lowe. Mai, giuro al cielo!. mai.. (*si ritraggono dietro la tavola facendo delle seggiole una trincea*)

Burleg. Bravi !... così !.. trincieramoci... Facciamo un' assedio in regola (*danno di mano a bottiglie e seggiole*).

Coffrema. Non mi cimentate, o che io...

Burleg. Non vi accostate, o noi facciamo fuoco (*si mettono in atto di scagliar seggiole e bottiglie*).

Coffreman. (*piano a Patrik*) Ma voi non mi avete avvertito che questi eran diavoli e non uomini?

Patrik. Chiamerò anche la mia gente.

Burleg. Indietro, noi facciamo fuoco!...

Sottgh. Per carità.. — (*Dudley riccamente vestito comparisce alla porta*).

SCENA VIII.

I Predetti — Lord Dudley.

Betty. (*vedendo Dudley*) Fermatevi.. non vedete questo signore? (*Pausa*).

Dudley. Che cosa è stato? perchè tanto rumore?

Patrik. Perdoni.. non m' era accorto...

Mort. (*ai gentiluomini*) Ma sì, vi dico! È Lord Dudley, è il confidente *ad aures* del Duca di Glocester.

Lowe. Di Milord Duca!

Dudley. (*Si sarà fatto innanzi guardando quanto accade*).

Patrik. Che comanda Milord?

Dudley. Non abita quì un certo Sir Tom-Lowe?

I Gentiluomini Chiede di te — di te (*piano a Lowe*).

Lowe. Son io Milord.

Dudley. Voi siete Tom-Lowe!. (*scrivendo*) mi consolo di trovarvi in allegra compagnia.

Morth. Milord, questi gentiluomini...

Dudley. Ah siete quì anche voi, Morthon?.. Ho capito.

Lowe. (Per qual motivo?..).

Dudley. Rinfrancatevi, Sir Lowe, e sappiate ch' io vengo a voi da parte di Milord Duca, il quale mi onora della sua confidenza.

Lowe. Di Milord Duca!

Patrik. (Possibile!)

Coffrem. (*ai commessi*) Retrocedete.

Dudley. Vi sarete forse, e non a torto lagnato un poco di lui?

Lowe. Milord...

Dudley. Ma le circostanze fanno la sua scusa: Ha ricevuto le vostre istanze, brama vedervi, ed ho avuta io la piacevole incombenza di presentarvi a Sua Grazia.

Lowe. Mi par di soguare — come! Milord Duca si ricorda....

Dudley. Compiacetevi di seguirmi...

Patrik. Perdonate Milord, ma questo signore...

Dudley. Signor Constabile. Vi basta la cauzione di Milord Dudley?

Coffrem. Oh Milord!.. Se mi basta?.. me ne avanza...

Patrik. Sono trentadue lire...

Dudley. Non voglio saper della somma... Milord Duca pagherà.

Patrik. Milord Duca!.

Dudley. Vi basta?.

Patrik. (*ritraendosi*) Me ne avanza Milord.

Morth. (*piano a Lowe*) Vedi caro amico che non bisogna mai disperare? Eccoci tornati dalla Francia.

Lowe. (La tua amicizia mi è stata di buon augurio).

Dudley. Venite caro Tom-Lowe che lord Duca vi aspetta.

Tutti i gentiluomini. Addio Lowe.

Lowe. dando loro la mano). A rivederci cari amici !.. Milord, sono con voi.

Dudley. Andiamo ch' è tempo.

Burleg. A rivederci caro Lowe !

Covell. Buona sorte !

Blifil. Buona fortuna !

Lowe. Di nuovo, addio !

Tutti. Addio !

(*Mentre Lowe esce con Dudley, Patrik, Coffreman, Betty, e Sottghel s' inchinano. rispettosamente a Milord, e i gentiluomini salutano col gesto Tom-Lowe, cala il sipario.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Il Teatro rappresenta il giardino del conservatorio Reale di Tonnington, poche miglia distante da Londra. Si vede nel fondo l'edifizio principale di cui la porta d'ingresso, è rimpetto agli spettatori: vi si ascende per uno scalone di sei od otto gradini: a destra e a sinistra dalla prima alla seconda quinta, sonovi di bei pergolati con sotto alcune seggiole e un tavolino.

SCENA PRIMA

MISTRISS BETFORD, THOBY.

(*Thoby va scopando lo scalone - Mistriss Betford è seduta sotto il pergolato, e scrive e corregge varie lezioni delle alunne*).

Thoby (*ristando dallo spazzare*) Ouf! che caldo!... Non ne posso più. Ma ecco ben ripulito il giardino, e la scala lucida come uno specchio — Peccato che ci abbiano a caminar sopra! e che frappoco, quaranta fanciulle vengano a guastarmi il frutto di tanti sudori... (*vide*) Ma sono ragazze!.. e proprio in quell'età in cui danno una vera idea del moto perpetuo!.. Sta bene caro Thoby!.. è vero quel che tu dici... Ma intanto ne vanno di mezzo le tue braccia che hanno tre quarti di secolo, non contando gli anni che fosti a ba-

lia — Oh povero me, che cosa vedo!. Mi sono dimenticato di ripulir quel viale...: Presto, presto, all' opera, prima che giunga Miledi la Direttrice.

M. Betf. Sette errori in una lezione !.. Questo è poi troppo !. Vedo che madamigella Elena vuol farsi riprendere seriamente da Miledi — Ecco ciò che accade a codeste alunne che vanno a darsi bel tempo in città !.. Tornano qui colla mente inebriata di dame, di teatri, ed intanto...

Thob. Oh ! Ecco la direttrice (*a M. Betford*) Mistriss, è qui Miledi (*Miledi Morthimer entra per la destra — Nel tempo medesimo, due sotto direttrici scendono dallo scalone con varie lezioni in mano*).

SCENA II.

Miledi Morthimer — Mistriss Betford — Thoby — Seconda e Terza Sotto-direttrici — Una damigella di Miledi.

(*Miledi entra leggendo — La sua dama di compagnia le vien dopo*).

Miled. (*Alzando gli occhi e consegnando il suo libro alla damigella*) Buon giorno Signore — (*tutte la salutano*) La scuola dev' esser terminata?

M. Betf. In questo punto Miledi.

Miled. Or bene: Thoby, suonate per la ricreazione — (*Thoby esce*) Datemi signore i vostri esami (*alla terza*) Incominciamo dalla vostra classe; siete contenta delle mie figliuole.

Terza S. D. (*indicando la prima*) Ne ho riferiti

i progressi a madama.

M. Betf. Miledi può accordare le ricompense che ha promesso.

Miled. (*alla seconda*) E voi signora , siete soddisfatta de' vostri allievi?

Seconda S. D. Non ho lingua che basti a farne l' elogio che meritano (*le dà delle carte*).

Miled. (*alla prima*) Rispetto a voi, Signora ; se al vostro più grave ufizio voglionsi più estese cognizioni , dicasi per la verità , ch'è pur anco meno degli altri difficile e più soddisfacente, perchè le giovani vostre alunne sono , a mio credere , più diligenti e fors' anco più ragionevoli delle altre.

M. Betf. Tali esser dovrebbero le alunne della mia classe , che Miledi chiama figlie sue predilette ; eppure c' è qualche eccezione da fare.

Miled. Spiegatevi.

M. Betf. Io sono costretta ad avvertirne Miledi , e con tanto mio maggiore rincrescimento , debbo invocare la di lei severità sopra alcune di quelle fanciulle appunto che Miledi tratta con maggior tenerezza e sovente con troppa indulgenza.

Miled. Elena !

M. Betf. Odo lo strepito delle alunne che vanno a ricrearsi: se dopo che saranno uscite , Miledi si degnerà di accordarmi un breve colloquio...

Miled. Sì certo; anzi... Eccole ! Non vi partite di quì.

SCENA III.

I Predetti — Tutte le alunne.

(*Odesi suonar la campana e subito s' apre il portone del Conservatorio e n' esce una folla di alunne di ogni età, in abito uniforme, le quali si slanciano sullo scalone e si spargono correndo per tutto il giardino: Lo strepito, le grida, i sollazzi e la fragorosa letizia di queste giovanette, offrono rapidamente il colpo d' occhio esatto e verace di una ricreazione. Son tutte in moto; e, quali di esse giocano al volante, quali si danno a correre, e quali altre slanciansi sull' alta-lena, o fanno ballare una Marionetta ec. e vengono poi in folla e senz' ordine a circondare Miledi Morthimer, a baciarle le mani, a dirle.* Buon giorno Miledi, buon giorno *e tosto ricorrono ai loro divertimenti. Miledi le accoglie con nobile affabilità, e loro sorride, ed abbraccia una o due, le più giovanette, indi loro accenna di portarsi altrove a giocare; allora tutte le alunne se le raccolgono intorno dicendole*).

Sì Miledi !. Nel boschetto !.. Amiche !. Compagne ! al boschetto (*e tosto prendono tutte i loro trastulli e se ne vanno correndo col tumulto e lo strepito solito a farsi in tali occasioni dalle giovani alunne. Le dame sottodirettrici le accompagnano.*

SCENA IV.

MILEDI MORTHIMER-MISTRISS BETFORD.

Miledi (*Con notabile agitazione*). Dunque, Mistris?.. dite su... Avete dunque ragione di lagnarvi della mia figlia adottiva?

M. Betf. Oh! non prendete, vi prego, la cosa tanto sul serio, che ancora non ve n'è l'uopo: ci ha un pò di bizzarrìa, non lo nego... ci ha negligenza negli uffizj, difetto di volontà nello studio, ed anche... (*con significanza*). Ma queste mancanze per vero dire, non sono vizj... e Miledi si sarà già accorta che accadono sol quando la mente ha ricevuta qualche straordinaria impressione.

Miled. Difatti... è vero, mi sono accorta anch' io ch' Elena.. ma seguitate il vostro discorso.

M. Betf. Dacchè sua madrina Miledi Vindsor ha improvvisato (perdonatemi questa espressione) ha improvvisato tanto affetto per lei, e, per non so qual capriccio, l'ha guidata di slancio nel mondo galante, l'animo di codesta giovinetta non è più così semplice, e tanto ingenuo come per lo passato; le trasvolano per mente non poche idee di civetteria, e non applica più con amore allo studio come faceva. Non è gran male in tutto ciò, vel concedo: ma se questa sua inclinazione per la società non si affacesse alla fortuna di lei, e ai vostri divisamenti?..

Miled. No.. no.. dite benissimo.. non se le affà.. la società sarebbe un abisso per lei. *Elena esce pensosa sfogliando un fiore, s'inoltra lentamente verso un arbusto e coglie a-mente distratta un altro fiore, e sfronda anch' esso*) voi, Mistriss, meritate davvero

*

tutta la mia fiducia... Vi ringrazio... Fate venir quì Elena.

M. Betf. Deh, Miledi! non vogliate troppo austeramente riprenderla, perchè alfine...

Miled. Sapete pure che le sono più madre, che maestra.

M. Betf. Oh! eccola appunto. — Vedete Miledi? Non si è recata a giocare colle sue compagne. (*la guardano ambedue per un istante*).

SCENA V.

MILEDI MORTHIMER-ELENA-MISTRISS BETFORD.

M. Betf. (*dopo breve pausa*) Elena!...

(*Elena si volge a mezzo. — Mistriss le indica Miledi. Elena mette subito un grido di gioja, lasciando cadersi i fiori, e corre, nel metro che terrebbe un fanciullo, ad abbracciare Miledi. Mistriss Betford si ritira.*

SCENA VI.

MILEDI MORTHIMER-ELENA.

Elena. Oh! buon giorno Miledi!.. Son tornata jeri sera in conservatorio... ho trascorso due giorni senza vedervi... Pensate voi se ora mi goda l'animo in abbracciarvi!

Miled. Elena mia!...

Elena. Oh! no no.. così non va bene.. Chiamatemi figlia vostra.

Miled. Ebbene... dirò figlia mia.

Elena. Oh! lode al Cielo!... Ora non ho più paura.

Miled. Paura!. di che?

Elena. La sotto-direttrice ch'era quì poco fa

con voi, mi ha detto che volevate sgridarmi.

Miled. Credete che io ne avessi cagione ?..

Elena. Nò , cara , nò davvero ; anzi... ma udite s' è colpa mia. Ho sbagliata la lezione di disegno ... ma era ben naturale ! ero ancora tanto stanca del ballo... Figuratevi che ho ballato dalla prima all' ultima , tutte le contraddanze.. Si è poi voluto che componessi... ma come poteva far niente di buono , se mi doleva il capo ?.. e per soprappiù non potevano (per quanto io facessi) non potevano uscirmi dal capo le belle acconciature che avevo vedute in casa di mia madrina ? Oh mamma cara ! Aveste veduto che lusso, che gusto , che splendidezza !.. Mi hanno detto che non poteva esser di più alla corte... Ma voglio farvene un'esatta descrizione.

Miled. No , no , non importa. Ho veduto anch' io assai festini a' miei tempi ! e non credo che i moderni sieno più suntuosi... o più giocondi almeno! Ma voi dunque, figlia cara , vi compiacete assai di codeste fragorose adunanze che tengonsi in casa di vostra madrina ?

Elena. Oh ! assaissimo. — Ma che ? pare a voi forse che io non abbia ragione di compiacermene ?

Miled. Questi , figliuola mia , nell' età in cui siete son tutti oggetti che si colorano di gigli e rose , quindi non vi biasimo di compiacervene : ma mi dorrebbe , se questa inclinazione s'impadronisse del vostro animo a segno di sbandirne le consuetudini più pacate e il meglio consentanee al vostro destino.

Elena. Ah ! dunque ho fatto male ?

Miled. No ! tu no, figlia mia... non adombrar-

ti : conosci il mio cuore, e sai che non potrebbe, volendo, arrecarti la benchè menoma afflizione... Ma ben io vorrei stornare dal tuo (*con un sospiro*) molti e grandi pericoli.. Mi spiegherò. — Se il tuo cuore manca d'esperienza, il tuo animo è già capace dell'intendimento necessario al discorso che voglio farti...Recami innanzi quella sedia. (*Miledi sembra riflettere profondamente a ciò che è per dire. Elena un pò agitata fa innanzi una sedia ch'è sotto il pergolato. — Miledi siede ; prende la mano di Elena, e le sorride prima di faveliarle*).

Elena. (*la guarda con un pò di trepidazione*).

Miled. (*guarda attentamente Elena, qual chi volesse leggerle negli occhi*). È presso poco.. un mese... e non più che vostra madrina ha preso tutto a un tratto ad amarvi con la maggior tenerezza : Prima d'ora pareva che non le passasse mai per mente la povera orfanella...

Elena. Miledi !. io non era più orfanella dacchè voi mi avevate chiamata per figlia vostra.

Miled. E dieci anni trascorsero senza ch'ella mai si offerisse a divider meco, nè il titolo nè gli ufizj materni. Io vi crebbi e vi educai : La vostra tutrice, appena una volta all'anno si ricordava che foste di lei pupilla e figlioccia ; ed allora qui si recava taluno della sua casa (e sempre un servitore) a pagarmi la mercede della vostra pensione.. mercede che, potendo, avrei ricusata.

Elena. (*slanciandosele in braccio*) Madre mia..

Mlied. Sì ricusata... perchè l'affetto di madre non si compra. — Ora dimando io.. Donde procede questa subitanea svisceratezza di Lady Windsor ? Donde la sua premura di

averti sì di frequente vicina, e di metterti (direi quasi) in mostra ne' suoi festini, dove pare che il destino non t' inviti a comparire ?.. Io stupisco, e non so che pensarne.

Elena. E sono anch' io, come voi, sopra di ciò irresoluta; tanto è vero che voleva chiederne a voi la ragione.

Miled. Proviamoci insieme ad indagarla, e vediamo.

Elena. Sì sì, vediamo.

Miled. Non ti ha mai detto cosa che valesse a chiarire questo mistero ?.. mai niente?

Elena. (*abbassando gli occhi*) Miledi...

Miled. Parla con libertà.

Elena. Vorrei.. ma non oso...

Miled. Perchè arrossisci?..

Elena. Perchè.. Già sapete ch' ella mi conosceva appena...

Miled. E così ?..

Elena. E così.. quando mi ha veduta.. credo... (credo veh ! nol so di certo)

Miled. Avanti figlia mia..

Elena. Credo d' esserle sembrata.. bella.

Miled. Bella !.. E come avete inferito ?..

Elena. Ecco il come.. Era il giorno che m'inviaste a lei con Mistriss-Betford — ve ne ricordate ? Io era ben vestita quel giorno, e facevo di piacerle.. ma ella non mi guardava mai — Giusto in quel giorno ella pareva pensierosa e indispettita : Io aveva quasi volontà di piangere. — ma era là presente un lord... e la lagrima non spuntò.. Era Milord Dudley.

Miled. Dudley !

Elena. Tutto ad un tratto, mia madrina, gittando con dispetto sul tavolino una lettera che dapprima leggeva, volse a me gli oc-

chi, e sì mi affisò ch' io n' ebbi paura.. sì, ebbi paura che si accingesse a sgridarmi, ma invece, sciolto un dolce sorriso, disse a Lord Dudley.. Ma guardatela, Milord, guardatela !.. Ed in ciò dire m'indicava col gesto.

Miled. A Milord Dudley !

Elena. Io ne arrossisco ancora, quando ci penso. — Per tutto quel giorno, mia madrina non fece altro che guardarmi, ed io farne le meraviglie, essendo quella la prima volta che mi guardava con tanta attenzione. Due giorni dopo (e questo già sapete) venne essa quì a prendermi : E quando poi fui in sua casa.. oh ! chi può ridirvi di quante carezze, di quanti donativi mi ricolmasse !.. Mi vestì de' suoi abiti i più leggiadri, mi ornò de' suoi più ricchi giojelli.. Oh che bella comparsa ! (aveste veduto) che bella comparsa io faceva ! Ma per convincervi del sincero affetto di mia madrina, sappiate che aveva perfino chiamato a se un giovine pittore, il quale poi fece, lei presente, il mio ritratto.

Miled. . Questa circostanza non me l' avevate raccontata.

Elena. Perchè Lady Windsor mi aveva vietato di raccontarvela.

Miled. E voi... voi avete già segreti per me ?

Elena. Oh ! questo solo — ma sarà l' ultimo — Mi pesava troppo sul cuore.

Miled. (*si alza riflettendo*) (Son confusa, turbata.. non so che pensare di tutto ciò : Miledi Windsor è la donna che per artifizj e raggiri, non ha chi la superi... Ma dall' altra parte rifletto ch' è lusinghiera anch' essa e civettuola; e donne di tal fatta non usano

procacciare alle altre gli allori della galanteria... Tutto è dubbio per ora... Ma io non posso vincere il mio timore, e quasi quasi giungerei a sospettare... Oh! abbrivido solo in pensarci)

Elena (Parmi adirata... ma io non ne vedo il perchè).

Miled. (*volgendosi presto*) Elena!..

Elena. Mamma!

Miled. (*prendendola per mano e con gran fervore*) Dunque.. vi hanno fatto vedere nobili e numerose adunanze!.. splendidi festini?

Elena. Sì signora; tutta la nobiltà di Londra... una sera era atteso al veglione anche... il duca di Glocester.

Miled. Il Duca!.. e voi dovevate comparirgli innanzi?

Elena. Sì signora; e potevo comparirci, perchè Miledi mi aveva acconciata con tanta leggiadrìa e magnificenza.. che nessun' altra dama in quel giorno poteva sostenere il mio confronto; anzi dirò di più...

Miled. Basta.. basta così. (*Si volge un poco posa una mano sul proprio fronte e medita*).

Elena. (*timidamente*) Oh Cielo!.. Miledi... Che cosa avete?.. Ho io forse commesso un qualche errore?

Miled. No, cara, nessuno; ma... (*con più animata tenerezza*). Vieni quà, figlia mia, e dimmi. Occorrendo ch' io ti chiedessi di non andar più da oggi in poi?..

Elena. A casa di mia madrina?..

Miled. Che cosa mi rispenderesti?

Elena. Io?.. Miledi... se così voleste, io obbedirei, ma...

Miled. Bene ci penseremo: vanne intanto a rag-

giungere le tue compagne... e sia di questo colloquio, come non fosse seguito.

Elena. (*dopo breve riflessione*) Volentieri... purchè mi abbracciate (*Miledi l' abbraccia ed Elena esce subito dopo*).

SCENA VII.

MILEDI MORTHIMER (*sola*) *e quasi subito* MISTRISS BETFORD.

Miled. (*riflettendo*) Lord Dudley !.. Il confidente, il ministro di tutti i raggiri del Duca di Glocester... in casa di Miledi Windsor!.. Al nome di codest' uomo parmi sentire che un velo mi scenda dagli occhi. E quel festino al quale doveva intervenire Milord Duca?

M. Betf. (*Ch' è già entrata*) Miledi...

Miled. Chi mi vuole?

M. Betf. Là fuori è Miledi Windsor che chiede di parlarvi.

Miled. Miledi qui!..

M. Betf. E seco è Milord Dudley.

Miled. Chi?.. Ah! avrete traveduto.

M. Betf. Anch' io ne ho stupito; ma...

Miled. Ma la riputazione di codest' uomo doveva interdirgli l'ingresso della mia casa.

M. Betf. Si vede che non ha voluto rendere questa giustizia a se stesso: ma dica Miledi una sola parola, ed io farò che gli si vieti..

Miled. No, no.. vuolsi rispettare Miledi... Vado anzi a riceverli (*In questo Elena torna correndo*).

SCENA VIII.

Le predette — Elena.

Elena. Mamma mamma !.. Sapete chi viene?
Miled. Lo so cara, lo so, ed anzi andava loro incontro.
Elena. Eh! non importa. Li ho già veduti scendere dalla vettura innanzi alla scala, e ho detto loro che voi eravate in giardino; ma eccoli... eccoli...
Miled. (*a Mistriss*) Mistriss, potete ritirarvi.

SCENA IX.

Miledi Morthimer, Miledi Windsor, Lord Dudley, Elena.

L. Winds. Vi saluto Miledi.
Dudley. Permette, Miledi Morthimer, ch' io le rassegni il mio rispetto?
Miled. (*lo saluta lievemente senza rispondergli*) Miledi; io mi accingeva a venirvi incontro, quando...
L. Winds. Trattiamoci senza cerimonie.
Miled. Sono agli ordini vostri (*come invitandola ad entrare*)
L. Winds. Oh! bello questo giardino... bello davvero! Se non avete nulla in contrario, possiamo qui trattenerci in colloquio, e finchè mia figlioccia disporrà il tutto per venir meco a Londra, noi parleremo...
Miled. Perdonate, Miledi — ma credo di non aver bene inteso: non penserete per certo a toglier di qui un' altra volta questo mio allievo.
L. Winds. Anzi sono venuta io medesima a

questo fine. — E voi verrete volentieri con me, non è vero carina?.. Eh via! Perchè arrossite? Rispondete con libertà.

Elena. Sì.. Miledi... cioè.. non dico... ma se Miledi la direttrice...

L. Winds. Bella età! In essa tutto ci diletta! andate a mettervi un velo, che vi farò poi acconciar io dalle mie cameriere.

Elena. (*parlandole piano*) Ci sarà un altro festino?

L. Winds. Sì cara... Oh! andate che si fa tardi (*Elena ad onta di quest'ordine, vien collo sguardo a consultare Miledi, la quale avendo ascoltato il tutto finora tacitamente, e senza guardar mai Elena, ora dice a quest' ultima con molta vivacità*).

Miled. Andate (*con gesto mozzo e rapido quanto la riposta*).

Elena. (*Si mostra intimorita*).

Dudley. (*le offre subito la mano*). Andate vezzosa Miss... poichè vi si è permesso.. andate.

L. Winds. (*la incoraggia con un sorriso ad uscire*).

Dudley. (*Si accinge ad accompagnarla fino alla porta del conservatorio*).

Elena. (*piano a Lady Windor passandole vicino*). La mamma è di mal' umore, fate di rallegrarla (*esce*).

(*Le due dame rimangono taciturne: Miledi Morthimer frenandosi a mali stenti, e Lady Windsor godendo del suo trionfo*).

Dudley. (*con tuono di galanteria*) Ma si davvero che, ad onta del grave aspetto e della melanconica antichità, questo luogo è bellissimo: E quel vezzoso gregge tutto candido e saltellante, ch' io veggo là in fondo al giardino, è un colpo d'occhio degno dell'età

dell'oro, (*si avvicina a Miledi e con graziosa significanza le dice*) ma non è il solo nè il miglior ornamento di questo luogo.

Miled. (*Guardandolo con alterigia*).

L. Windsor. (*Gli fa de' cenni col ventaglio*):

Miled. Crede forse Milord di assister ora ad un circolo di Milord Duca... o di trovarsi al cospetto d' Anna Bolena?

Dudley. Per bacco! no...

Miled. Pensi dunque un poco prima di parlare (*volgendosi bruscamente verso Miled. Windsor*). Miledi, voi poco fa vi siete arrogata la mia autorità ordinando ad uno fra miei allievi di accingersi a seguirvi, prima che io ci avessi acconsentito: Io non feci motto, ma non credeste mai ch'io avessi tacciuto per approvare.

L. Windsor. (*risentita*) Miledi!

Miled. Vi prego di non interrompermi. — Disdice, a parer mio, che quella giovinetta sia così tutto ad un tratto, quasi direi balestrata, in mezzo a quel vortice della società che mal si compete alla sua modestissima educazione: ella finora fu allevata sotto gli occhi miei, ed io per conseguenza non posso veder volentieri ch' ella si rechi a scambiare le mie lezioni con i consueti esempi del mondo galante. — Che sarebbe di lei, se lo spettacolo delle splendide vostre adunanze, dei vostri festini, del vostro impero della moda, diventassero un bisogno del suo cuore, e il tormento della sua vita? ah no, Miledi!.. non l' esponete a questo cimento: voi a me l' affidaste come una povera orfanella. — Rispettiamo adunque la fortunata umiltà del suo destino: Io mi obbligai a farle da madre: Elena è quì sotto la mia cu-

stodia, e i regolamenti della mia casa le vietano di uscirne più che già fece.. Scusate dunque o Miledi.. ma il mio allievo, la figlia mia non uscirà più dal recinto di queste mura.

(*Durante questo discorso, Dudley avrà offerto una seggiola a Lady Windsor che ora è seduta, facendosi vento. — Dopo questo discorso si alza con visibile e mal frenato dispetto*).

Dudley. (*piano a Lady Windsor*) (A che pensate? Forse a chiederle scusa)?

L. Winds. (*inoltrandosi senza rispondere a Dudley*) Miledi! Ammiro la vostra saviezza ed austerità: Rispetto assaissimo le istituzioni della vostra casa, e devota m' inchino a voi che un sì generoso disprezzo professate per la caducità e le lusinghe di questo bel mondo in grembo al quale io sono, per mia sventura, costretta a vivere. — Ma sia che vuolsi di codesto mondo, certa cosa è, che quando il tempo è giunto, non si può evitare di comparirvi; e che per quanto rispettabile sia la podestà che avete sopra le vostre alunne, essa ha un confine là dove termina il mandato dei congiunti che ve le hanno affidate.

Miled. Come!.. Ah! dunque Elena!..

L. Winds. Uscirà per sempre dal conservatorio.

Miled. Per sempre!. Mi togliete per sempre il mio allievo?

L. Winds. Qual meraviglia? Questo diritto era in me fin dal giorno in che vi consegnai la mia pupilla.

Miled. È vero; ma io credeva... orfana ed infelice qual' era.. ed obliata fin oggi da tutti, io credeva che questa giovinetta non avesse altro appoggio che il mio, e che le

ultime sue speranze fossero quì confinate, in questo conservatorio, e nella Provvidenza.

L. Winds. Vi siete ingannata: Il destino della pupilla è fissato: Si mariterà.

Miled. (*guardando Dudley*). Così giovine!..

Dudley. (*sorridendo*) (Guarda me!).

L. Winds. Datevi pace: La sorte del vostro allievo meriterà invidia e ammirazione da tutti.

Miled. Deh Miledi. (*guardando Dudley*). Badate bene di non precipitarla.

L. Winds. Precipitarla!..

Dudley. (*con dispetto*) (E guarda me!.)

L. Winds. Questa parola è inconsiderata.

Dudley. Questo dubbio è oltraggioso.

Miled. Ecco Elena.

L. Winds. Ah sì... Ecco la mia pupilla. — Ricevetene o Miledi i rispettosi saluti, e d'ora in poi riprendo i miei dritti sopra di lei: In quanto al matrimonio di cui vi ho parlato, Elena ancora non sà..., e bramerei...

Dudley. (*con gentilezza*) Sì, Miledi!... vi supplichiamo di non parlarne per ora.

SCENA X.

I Predetti — Elena — Mistriss Betford — Thoby. — *Tutte le alunne.*

(*Lady Windsor e Dudley, si ritraggono alquanto insieme in fondo al teatro. — Elena torna con tutte le alunne che l'accompagnano, ed ha un velo in mano. — Le tre sottodirettrici entrano anch' esse e per ultimo Thoby-Elena si fa prima a salutar la marchesa, indi si avvicina a Miledi Morthimer. A un cenno di questa, le alunne che si accingeva-*

no a ritornare in casa, si fermano, trattenute dalle sotto-direttrici, e poi si accostano con esse e formano un cerchio senz' ordine intorno a Miledì Morthimer ed Elena — Sono anche comparsi due servi con livrea di Lady Vindsor).

Miled. (*commossa*)... Elena !..

Elena. Mamma..

Miled. D' ora in poi non mi darete più questo nome.

Elena. Mi guardi il Cielo.. e perchè ?

Miled. Dovete uscire dal conservatorio... Dobbiamo separarci.

Elena. Separarci !. No..no... non voglio, non sarà mai (*gitta il velo che aveva in mano e asconde il capo nel seno di Miledi Morthimer*)

Miled. Ecco la parola che aspettavo dal tuo cuore !.. Ora il mio ha ricevuto tutto ciò che sperava !

Elena. (*piangendo*). Perchè separarci ?.. Chi mel comanda ? (*guardando L. Vindsor con alterigia*) Voi forse... Miledi ?..

Miled. Si cara Elena !

Elena (*vorrebbe rispondere*).

Miled. Udite. — Oggi la vostra tutrice e madrina dispone di voi, dovete rispettare i suoi diritti, ed esserle grata della protezione che vi concede : Ella contribuisce così al vostro ben' essere, e dà a noi un pegno dell' amor che vi porta... Tanto almeno giova sperare...

L. Windsor. Io non credo che Elena dubiterà del mio affetto.

Elena. No, Miledi (*volgendosi con grande vivacità a Miledi Morthimer*) Ma io vorrei...

Miled. Obbedire — questo è il dover vostro — Ma un altro dovere v' incumbe, figliuola

mia, ed è quello di non obliare mai l'asilo dove trascorreste i più begli anni della vostra esistenza, nè le giovani vostre sorelle che vi amarono tanto, e meno poi chi le veci vi tenne di affettuosissima madre (*l'abbraccia*).

Elena. (*Uscendo dalle braccia di Miledi trovasi fra quelle delle alunne che sonosi approssimate*).

L. Winds. (*ad un servo*) Fate accostar la carrozza.

Elena. (*A questa parola torna celerissima fra le braccia di Mil. Morthimer.* No mamma no! sento che non posso distaccarmi da voi.

L. Winds. (*un pò indispettita*) Elena!...

Miled. Il mio cuore vi seguirà... ed anche i miei occhi vi seguiranno. Una sorte luminosa vi aspetta: Andate figliuola mia, andate a goderne... io ne sarò soddisfatta. — Ma se mai un giorno.. (che Dio nol voglia) foste colta dalla sventura... tornate, cara, tornate fra le mie braccia: Qui troverete sempre il vostro refugio, le tenere vostre compagne.. la vostra famiglia... — oppure chiamatemi, e vostra madre vi correrà incontro volando.. Addio figlia mia...

Dudley. (*piano a Lady Windsor*) Ecco la carrozza).

L. Winds. (*prendendo Elena per la mano e allontanandola un poco*) Andiamo cara.. (*a mezza voce*) Perchè piangete?..

(*Si opera un movimento pel quale Miledi Morthimer trovasi alquanto risalita verso il fondo del teatro, e siede. Le direttrici trovansi vicine a L. Windsor, e nel punto in cui questa con Dudley si accinge a condur via Elena, Mistriss Betford si avanza, prende E-*

lena per mano e la riconduce innanzi a Miledi Morthimer).

Mis. Betf. Miledi.. vostra figlia aspetta la vostra benedizione.

Miled. Sì... figlia! Dio ti accompagni!.. Io ti benedico.

Elena. (*S' inginocchia e seco tutte le alunne*) (*Quadro*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Il Teatro rappresenta il Gabinetto del duca di Glocester : Evvi uno scrittojo ed un seggiolone : Quando la porta in prospetto è aperta si vede una fuga di stanze magnificamente adobbate.

SCENA PRIMA

WALPOOL — WILLIAMS.

Walp. Signor Williams, voi che siete il più fedel massaggero del duca di Glocester, a voi, portate questo biglietto a Milord Dudley.

Willia. E non altro?

Walp. Nulla.

Willia. Vado volando (*esce*).

Walp. Non mi riesce ancora d'indovinare il raggiro che abbiam per mano... Tre ambasciate sono venute questa mattina da parte di Lady Windsor... Dev'essere affar di donne!.. scommetterei la testa!.. Quel benedetto signor Duca, di queste materie non parla mai... ed io che sono il suo segretario, non ne sò quasi niente.

Una voce (*di fuori*) Il sig. Duca.

Un' altra. Il signor Duca (*due servitori in gran livrea aprono la porta*).

Un usciere (*comparendo alla porta del gabinetto*) Milord Duca!

Walp. Eccolo finalmente.

SCENA II.

I PREDETTI — IL DUCA DI GLOCESTER — WALPOOL

Entrando nel suo gabinetto, il duca consegna cappello e spada ad un servo che si affretta ad isbarazzarnelo.

Gloces. (*con aria piuttosto dispettosa*) Su via! prendete. (*l'usciere ed i servi escono dal gabinetto e ne chiudono le porte*) Sir Walpool...

Walp. Milord... (Siamo di male umore questa mattina — ma chi vuol leggere il vero in questi libri, deve leggerli alla rovescia: c'è qualche imbroglietto d'amore che non và male).

Glocest. (*a sè stesso sorridendo*) La Corte va a villeggiare... Domani potrò disporre di me.

Walp. (Sorride!.. Ho dato nel segno)

Glocest. Sir Walpool!..

Walp. Milord!..

Glocest. Dudley non è ancora comparso?

Walp. Lo aspettavate forse, Milord?..

Glocest. Si... con altra persona.

Walp. Una signora?

Glocest. (*con austerità*) Chi vi ha detto questo?..

Walp. Perdonate, signor duca!.. Lord Dudley si è presentato due volte questa mattina al palazzo — Ma Milord duca era a corte... Ha detto dunque che tornerà.

Glocest. Mettete in ordine queste carte... e leggete queste lettere... Non ho tempo di applicare per ora... Questa sera anderò a dormire al mio castello.

Walp. (Ah! Ah!)

Glocest. Fate precedere alcuni miei famigliari perchè preparino da cena

Walp. (Vedi se avevo indovinato!) Va sola sua Grazia al castello?

Glocest. No... siamo in tre. Due signore...

Walp. (Non ne sbaglio una).

Glocest. Andate, e quando venga Dudley...

Walp. Si verrà ad avvertirla?..

Glocest. Senza ritardo (*Si mette a passeggiare per lungo e per largo mentre il segretario esce*) Non ho mai patito tanto d' impazienza come oggi (*siede, trae un ritratto di tasca, e lo guarda sorridendo*) Eccolo questo bellissimo ritratto!.. Certo, che se il pittore non ha esagerato, è un regalo meraviglioso — Il gran Turco lo pagherebbe una provincia!.. Eh! costerà caro anche a me... Ma che importa?.. È una rarità... (*alzandosi*) Ma si fa molto aspettare questo mio giovinetto Scozzese!.. Eppure Dudley mi aveva assicurato!.. Miledi Windsor aspetta una risposta!.. — Figuratevi!.. Sarà su i carboni ardenti.

Walp. Milord!..

Glocest. (*indispettito*). Chi mi vuole?..

Walp. Lord Dudley.

Glocest. Ah! è solo?

Walp. No, Milord, è con un gentiluomo.

Glocest. Entrino... Anzi introduceteli voi (*siede*) Eccolo alfine questo nobiluccio scaduto che m' importuna a furia di memoriali — Ma ora, chi è più fortunato di lui?.. Avrà un grado distinto, oro in gran copia, e speranze senza confine... Lo sfido io a lagnarsi della sua sorte! (*l' usciere apre le porte*).

Walp. (*annunziando*) Lord Dudley e Sir Lowe (*entrano ambidue*).

SCENA III.

GLOCESTER—DUDLEY—TOM-LOW—WALPOOL—
l' usciere alla porta.

Dudl. Milord, permettete ch' io presenti a vostra Grazia Sir Lowe, Mac-Yvan.

Lowe. (*fa un saluto rispettoso*).

Gloc. Fatevi innanzi Sir Lowe, io vi aspettava (*lo esamina per poco*).

Dudl. (*piano a Lowe*) (Sua Grazia vi guarda... buon segno!)

Gloc. (Eh! le forme sono avvenenti (*a Walp*) Non entri nessun altro per ora.

Dudl. (Segno di simpatia! state allegro) (*l' usciere ed il segretario si ritirano e chiudono le porte*).

Gloc. (*è seduto*).

Dudl. (*si è posto alquanto dietro al seggiolone del duca*).

Lowe. (*è dall' altra parte dirimpetto al duca*).

Gloc. Sir gentiluomo, ho letto il vostro memoriale... Cioè; credo che me ne abbiate spediti parecchi... non è vero?

Dudl. (*dietro al seggiolone sorridendo*) Sì, Milord.

Gloc. Direte che ho tardato molto a rispondervi!.. Ma come si fa?.. Se sono di continuo assediato da chi implora o per benefizi, o per intercessione!.. Ci vuol pazienza — Vien detto che il mio silenzio vi avesse posto alla disperazione... è ciò vero?

Lowe. (*con pacatezza e nobiltà*). No, Milord, non è vero — Anzi ho veduto svanirmi d' innanzi l' unica mia speranza senza mai avvilirmi. Dirò bensì che, poco avvezzo agli usi del mondo, maravigliai nel vedere che

un nobile dimentica le sue promesse: Del resto, non mi son lasciato vincere nè dalla mia sventura, nè dall' altrui sconoscenza.

Gloc. (*a Dudley*) Che dice questo giovine?

Dudl. Milord già sà...

Gloc. Pecca di molta alterigia.

Dudl. (*sorridendo*) È la malattia del suo paese (*accenna a Lowe di essere più circospetto*)

Gloc. (*sorridendo*) Ah sì... è un montanaro. Dall' austerità del vostro linguaggio ben si ravvisa che siete un gentiluomo scozzese: Ma sappiate ragazzo mio, che a Londra l' infortunio tempera un poco l' orgoglio. (*Lowe fa un moto che Dudley tosto col gesto raffrena*) Concludiamo — Io mi son ricordato di vostro padre — ho preso a cuore la critica vostra circostanza... e voglio proteggervi.

Lowe (*con dignità*). Non beneficherete un' ingrato.

Gloc. Benissimo.

Dudl. Si corregge.

Gloc. Quali progetti avevate concepito vedendo che io non rispondeva alle vostre istanze?

Lowe. Quelli che la mia nascita, e la mia miseria dovevano suggerirmi.

Gloc. Ma per esempio?

Lowe. Volevo partir per la Francia, e quivi farmi soldato.

Gloc. Soldato!..

Dudl. (*piano al duca!*) (Per disperazione!)

Gloc. E non avevate altro spediente che questo?

Lowe. Son gentiluomo: E sul campo di battaglia avrei trovato, o la morte, o miglior fortuna.

Gloc. Quando è così consolatevi che farò io la vostra fortuna, e appagherò ad un tempo la

vostra nobile vocazione per le armi: Manterrò così le antiche promesse che feci al padre vostro.

Lowe. Ah Milord!.. Voi già mi punite di aver dubitato della sincerità del vostro cuore.

Dudl. (*verso Lowe*) Vedete s' è vero?...

Gloc. Nò nò, io non esigo nè atti di grazia nè riconoscenza: voglio bensì che rispondiate ora con sincerità alla mia inchiesta — Fino a qual altezza miravate colla vostra ambizione?

Lowe. Ho più volte sognato, che dopo venti battaglie, un gentiluomo può essere capitano.

Gloc. Capitano! Va bene... Fra un' ora sarete colonnello.

Lowe. Colonnello!. io!. ah Milord!.. Io, colonnello d' un reggimento inglese!

Gloc. Ho già ottenuto il vostro brevetto.. che ora è alla cancelleria.

Lowe. Che!. come!.. Ah Milord!. Ah padre mio... Tu non mi avevi predette tante onorificenze!.. Io colonnello!.. ah Milord!..

Gloc. Ma non è tutto; ascoltate.

Lowe. Ascolto rispettosamente.

Dudl. (*piano a Lowe*) (Ve lo diceva io?)

Gloc. Il grado di colonnello non può andare scompagnato dall' opulenza: voi non avete altro appannaggio che il titolo di gentiluomo; ma si può rimediare all' ingiustizia della fortuna; ed anche a questo ho già provveduto.

Lowe. Oh Cielo!.. E come?

Gloc. Dovete prender moglie.

Lowe. Moglie.. io!..

Gloc. E senza perder tempo.

Lowe. Così all' improvviso!.. Povero e nobile qual io mi sono, come volete ch' io pensassi a maritarmi?.. e qual donna vorrebbe mai?..

Gloc. Quest' ostacolo è già superato.

Dudl. Già c' è chi ha scelto per voi, e sua Grazia vi dà una sposa col reggimento.

Lowe. (*guardando seriamente Dudley*) Mi dà una sposa?

Dudl. E con ricchissima dote.

Gloc. Che ve ne pare?

Dudl. Su via accettate, e rendete grazie a Milord Duca.

Lowe. Milord... se io non fossi sicuro d' essere al vostro cospetto, crederei, o di fare (qual sovente mi accade) un sogno color di rosa — o sospetterei che la mia inesperienza mi esponesse agli scherni di uno de' vostri confidenti.

Dudl. (Che diavolo dite?).

Gloc. Il vostro sospetto mi offende: Dudley ha detto la pura verità: Io voglio assistervi e perciò vi dò un grado e marito nel tempo istesso una giovine da me protetta: voi a questa giovane date un nome, ed ella fa la vostra fortuna: ci ha frequenza di tali matrimonii, quindi non credo che voi vorrete ricusare la mia offerta.

Lowe. No, Milord.. Sarei troppo ingrato; ma.. tali e tanti sono i vostri benefizi che.. ne ho turbata la mente ed il cuore a segno... comprenderete Milord che... accettare così una sposa senza conoscerla.. Non vorrei obbligarmi a troppo!

Dudl. (*a Lowe*) (Che importa? Sarete colonnello).

Gloc. (*dandogli il medaglione*) Guardate.

Lowe. Ch' è questo?

Dudl. (*a Lowe.*) (Il ritratto della sposa).

Lowe. Oh Dio!.. possibile!.. Così giovine!.. tanto bella!.. Mylord!. Ah Milord!. come può darsi che a me sia destinato questo te-

soro?. È questa?.. questa è davvero la sposa che Vostra Grazia?.. Oh Dio! Oh Dio!... Non so più in che mondo mi sia.

Dudl. (*ripigliando il ritratto*) (Eh! lo credo) Notate che la somiglianza è perfetta.

Gloc. (*a Dudley*) Sia pensier vostro di restituire questo ritratto.

Lowe. (*Da se con gran turbamento*) (Giovine.. bella.. e ricca!. Non sò che pensarne).

Gloc. Dunque, Sir Lowe, la fortnna è in vostra mano; sappiate approfittarne; o il matrimonio e il brevetto di colonnello dentr'oggi, o non mi comparite mai più dinanzi.

Lowe. (Che devo fare?) Milord!...

Dudl. La parola di Lord Duca è irrevocabile.

Lowe. (Ma qual mistero è mai questo?)

Gloc. E così, che risposta mi date?

Lowe. Mylord.... che devo dire?.. La mia felicità mi confonde.. mi trae fuor di me stesso... Codesta giovane è per beltà un vero portento di natura... mi terrei beato di cadere alle sue ginocchia... ma accettarla così... senza neppure udire il di lei consenso.. e forse contro suo genio... mi pare... (*Glocester ascolta con attenzione — Dudley gli si avvicina*). In breve, Milord!.. Per quanto grande sia il benefizio che mi offerite, dovessi io incorrere nell' ira vostra, non potrò mai..

Gloc. (*Fa un atto di sorpresa misto a dispetto*).

Lowe. Ah Mylord!.. una grazia.. vi domando una grazia... Concedetemi prima di vederla... per un istante... un solo brevissimo istante.

Dudl. (*piano a Gloc.*) (È cosa già convenuta e senza pericolo).

Gloc. Ebbene — vi accordo la grazia che domandate.

Lowe. Ah! respiro (Almeno la vedrò).
Gloc. (*con grazia a Dudley*) Condurrete voi stesso Sir Lowe al palazzo di Lady Windsor.
Lowe... (Windsor !).
Dudley. (*piano a Gloc.*) (Già v' è aspettato).
Gloc. (*a Lowe*) E voi tornerete fra un' ora a prendere il vostro brevetto....
Dudl. E a ringraziare Milord Duca del regalo che vi fa.
Lowe (*salutando assai piano*) Mylord..
Gloc. Fra un' ora...
Lowe (... Mi pare impossibile !)
Dudl. Sua Grazia ci congeda...
Lowe Oh ! perdoni.. (Almeno la vedrò)
(*Dudley. accompagna Lowe — Mentre escono, Mylord Duca siede al suo scrittojo e suona il campanello e si mette a scrivere — L' usciere apre le porte del fondo : Esce Walpool, va al tavolino, e ad un cenno di Mylord che si alza, si pone a scrivere sotto la dettatura di lui. In questo*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Il Teatro rappresenta una vasta, e magnifica sala nel palazzo di Miledi Vindsor. Nel fondo sono tre porte: quando si alzano le coltrine, vedesi a destra dell' attore uno specchio, detto *psiche*. — A destra è una tavola, e avanti un seggiolone, con a piedi uno o due ricchi scanni: si vedrà sulla tavola alcune bigiotterie e fiori artifiziali. A sinistra, un pò verso il fondo, è un picciolo, ma bello scrittojo con avanti un seggiolone: d' altre mobiglie ed altre seggiole sarà ornata la sala.

SCENA PRIMA.

LADY WINDSOR — ELENA — JAMES — JAK — *Due Cameriere.*

(*Alzato il sipario si vede Lady Windsor, che scrive, adocchiando di tanto in tanto Elena, che è allo specchio, provandosi varj ornamenti di testa*).

Elena. (*provandosi una ghirlanda colorata*) Oibò! Oibò!... non mi piace... È troppo cupa pel colore de' miei capelli... Datemi qualche cosa più delicata e leggiadra. (*cerca colle cameriere tra i fiori*).

Winds (*terminato il biglietto, e guardando Elena*) Via, non c' è male!.. Civetteria intanto ne abbiamo. (*Scrivendo*) Milord Duca tarda molto a sapermi dire... Chi sa se abbia ancora veduto quel giovinotto! Io sto sulle spine...Non vorrei che la macchina ro-

vinasse... (*Si alza, suona il campanello , e si avanza tenendo in mano il biglietto*).

Una Cameriera. Vedete, Miss, se questa vi piace. (*Offerendo una ghirlanda*).

Elena (*prendendola*) Oh ! bella questa... bella assai ! (*se la posa sui capegli*). E mi sta a meraviglia... non è vero ? (*togliendola presto dal capo , come ne vergognasse*) Ma nò... nò... è troppo ricca per me (*con lieve sospiro*) Sì , Madrina mia , questa non si addice che a voi... Io l'ho provata , e mi basta. (*È per restituire la ghirlanda*)

Winds. Nò , carina , nò ! tenetela pure : quest'ornamento si addice tanto alla gioventù , quanto all'opulenza. Scegliete, disponete di tutto : se questa vi piace , ornatene i vostri capelli e sarete ancora più bella. (*Il servo James è entrato ed aspetta*).

Elena. Quanto siete cortese (*guardando la ghirlanda*) Dunque posso ? (*alle cameriere*) Presto dunque , care , presto !.. Ponetemela subito in capo : non vedo l'ora... (*Le cameriere l'acconciano innanzi allo specchio*).

Winds. (Eh ! Sarà nostra) (*al servo*) James.. (*si accosta*) Avete dispensato tutti i biglietti d'invito pel veglione ?

James. Sì , Miledi.

Winds. Badate bene di tutte eseguire le disposizioni che ho dato.

James. Tutte Miledi.

Winds. Voi intanto portate questo biglietto al palazzo di Lord Dudley e aspettatene la risposta (*James esce*).

Elena. Ponendosi innanzi a sua madrina) Che ne dite , Miledi ? Vi pare ch' io stia bene ? — Oh mi guardate molto fissamente !..

Winds. (*con distrazione*) (Lo sfido io a resistere...)

Elena. Come ?.. Che cosa dite, madrina mia?

Winds. Eh ! niente... mi passava per capo una certa idea... anzi vorrei parlarvi di cosa che preme assai...

Elena. Di che cosa ?.. Forse del ballo ?.. Deve forse intervenirci anche il Duca?..

Winds. Spero di sì...

Jak. (*ch' è entrato*) Miledi, il segretario di Milord Duca desidera di parlarvi.

Winds. Del Duca !.. Oh finalmente !.. Che entri. — (*con vivacità*) Elena finite di abbigliarvi... vi manca un mazzolino di fiori... una collana... Fra le mie gioje...

Elena. Anche gioje !.. Oh belle !.. sembrerò una Duchessa.

SCENA II.

I Predetti — Walpool — *Due Lacchè* (*con ricca livrea*).

Walpool. (*presentandole un biglietto*) Miledi, questo biglietto di Milord Duca è per voi.

Winds. (*Prendendolo con vivacità*) Date qui. (*Lo apre presto, e legge sottovoce*).

Walpool. (*Dando un' occhiata ad Elena, poi agli ornamenti che sono sulla tavola*) (Ora vedo per chi...)

Winds. (*leggendo sottovoce*) Va bene !.. questa sera...— Molto sollecito !..— ma già me lo immaginava. — Oh! c' è un poscritto. — (*leggendo forte*) » Ho veduto il giovine... Dudley ve lo presenterà questa mattina... siate prudente...» (*sorride*) Grazie dell'avviso. (*si ripone il biglietto in seno*).

Walpool. (*dando una carta a Miledi*) Miledi, la lista è saldata.

Winds. (*prendendola le da un' occhiata, indi*

sorride, *e dice*) Brillanti !.. cinquemila lire sterline !.. Ma come farò a spendere ?.. Ah si, si — regali di nozze. — Ottimamente.

Walpool. Credo che Milord Duca aspetterà... queste Dame.

Winds. Lo so.

Elena. Parmi che sia finito — O mi manca ancora qualche cosa ?

Camer. No ! Miss, è finito.

Winds. Jak, accompagnate sir Walpool — (*guardando Elena*) Siete bella, Elena mia, bella assai. (*tutti escono fuorchè Lady Windsor ed Elena.* — Venite qui, cara Elena, e sappiate che l'ora è giunta in cui debbo togliervi dagli occhi la benda, e farvi ammirare la prospettiva dello splendido vostro destino. La fortuna vi ha offerto il suo crine, e vi ha con essa inalzata sulla sua ruota : ora, chi sa fin dove potrà sollevarvi!. chi sa...

Elena. (*con semplicità*) Miledi, io non v'intendo...

Wind. Eh! lo so. — Ma non andrà guari, e m' intenderete. — Aprite quel paniere... ed anco lo scrignetto in esso riposto.

Elena. Ah!!! Che belle gioje !.. che vivida luce !.. la vista non la sostiene (*accostandosi collo scrigno*) Sono vostre, Miledi, queste gioje ?.. Oh vi staranno benissimo ! — mi figuro che ve le metterete questa sera ?

Winds. Nò, cara .... perchè quegli ornamenti sono vostri.

Elena. Miei !.. Ah Miledi ;.. Voi mi burlate.

Winds. Vostri, vi dico — e vostro è tutto ciò che in quello scrigno si contiene, ed in quel paniere.

Elena. Mio !.. tutto mio ?.. Sogno, o deliro?.. — Ah Miledi, v'intendo... — Voi sapete che

io sono povera... e volete mettermi a prova per vedere se pecco di vanità... ma io so bene, Miledi, che queste gioje non sono fatte per me.

Winds. (*alzandosi*) Voi fin'oggi non sapeste che una metà de'casi vostri. Siete povera, non vel niego, ma siete bella, e anch'essa la facoltà di piacere si considera un tesoro. È vero che, chiusa qual foste fin'oggi fra quattro mura, nessuno voleva, o poteva farvi accorta di questo tesoro — ma quì, oh quì la cosa cambia d'aspetto: quì tutti ne maravigliano... e vedete quali prodigi ha cominciato a operare.

Elena. Ma come, Miledi!... Dunque quando una donna è bella... è come se fosse ricca, e felice? (*gittando uno sguardo sulle gioje*).

Wind. Più ancora, quando tutti lo sanno.

Elena (*senza riflessione*) E sono io abbastanza bella?.. (*non deve terminare l'ultima parola*).

Winds. Sì... e perciò dovete maritarvi.

Elena. Maritarmi?—

Winds. Ecco già i vostri regali di nozze.

Elena. Di nozze?

Winds. Che bella improvisata!.. non è vero figlioccia!.. Allegra dunque, che dentr'oggi sarete sposa.

Elena. Oh Dio!.. Miledi... che dite mai!... Dentr'oggi... Così presto?

Winds. Così è, carina! Nell'età vostra il bene viene volando.

Elena. (*Che mentre Lady Windsor parla, apre lo scrigno e guarda i giojelli*).

Winds. Non si deve perciò ricusarlo... Ascoltate... Per fare una luminosa comparsa nel mondo, bisogna prenderci un nome ed a-

verci un posto onorifico. Che cosa fa una giovine nel prim' ordine della società, se non è maritata? Il matrimonio conferisce diritti e libertà; nel matrimonio è la propria sorte... (*mostrando i giojelli*) Guardate, guardate, e ditemi se può aver più ricche gemme una Principessa!

Elena. Vi credo, Miledi, vi credo — ma oggi... proprio dentr' oggi... Questa è la parola che mi spaventa — È la prima volta che odo parlare di sposo, di matrimonio... quindi, ne ho turbata la mente.

Winds. Ma perchè poi? Qui non si tratta che di comparire, e godere, e dar risalto alla vostra beltà per recarvi all' altare... Che ragione ci è quì di spavento? Vera fanciulla! — volete provarvi questa collana?

Elena. Nò, ancora nò. —

Winds. (*posa i giojelli sul tavolino*).

Elena. Maritarmi!... Io! — prima di tutte le mie compagne, che sono sì doviziose?.. che sempre mi compassionavano, e spesso con malignità mi dicevano.., Elena non si mariterà mai!.. ora vedete un pò, signorine...: Ah! che bel trionfo sarebbe il mio! —

Winds. E completo trionfo!

Elena. Si, è vero — Ma quel marito... quello mi fa paura: Io non lo conosco.. (*sorridendo*). Potrebbe essere... Ditemi è forse vecchio?

Winds. (*con non curanza*) Oibò... è giovine.. nobile... e sarà colonnello.

Elena. Colonnello!.. Ah! Dunque sarà in uniforme? —. Comincio a rincorarmi — ma e se non gli piacessi?..

Winds. Quando vi sposa...

Elena. Sta bene, ma io voglio che prima mi ami.

Winds. (*con lieve dispetto*) Vi amerà, vi amerà: Ora si tratta di maritarvi... Questo è l' essenziale. Bisogna spogliarsi Elena cara, bisogna spogliarsi delle idee della scuola, e adottar quelle che si convengono all' alta società: del resto poi lasciate a me la cura. Intanto voi accettate, che tale è la mia volontà: attendete coraggiosameate l' istante in cui mi sarà dato di presentarvi il futuro vostro sposo, ch' entro questo giorno verrà a visitarvi, e fors' anco fra poco....

Elena. (*atterrita*) Miledy!..

Winds. Zitto!..

James. (*annunziando*) Lord Dudley, e...

Winds. Ho inteso, — introducete. (*Esce James. Ad Elena*) È desso.

Elena. Il marito?..

Winds. Sì.

Elena. Oh Dio!

Winds. Che c' è? perchè tremate?

Elena. Oh Madrina cara!.. Vi prego, vi scongiuro... lasciatemi andar via di qua. Io già non oserei di guardarlo in volto... mi avete detto che deve essere mio marito.

Winds. E perciò appunto non dovete sgomentarvi... Animo, sù, brio... disinvoltura, ricevetelo cortesemente... Eccolo.. Attenta...

Elena. Ah Miledy!..

Winds. (*Sorridendo le accenna di contenersi secondo l' uopo, e va verso il fondo*).

Elena. (*Si volge tosto allo specchio e si guarda*) Un marito!.. (*Dudley, e Tom-Lowe compariscono. James che l' introduce si ritira mentr' essi entrano*).

SCENA III.

ELENA—LADY WINDSOR—TOM-LOWE—DUDLEY.

Dudley. Miledi, Milord Duca si è degnato di ordinarmi di salutarvi rispettosamente, e di presentarvi in questo giovine il suo protetto, Sir Lowe-Mac-Ivan gentiluomo scozzese.

Elena. (Lowe!.. Oh che bel nome!).

Winds. Avvicinatevi, Sir Lowe: Io bramava appunto di conoscervi.

Lowe. (Eccola!).

Elena. (L' ho veduto).

Dudley. (*piano a Windsor*) (Alle corte).

Lowe. (Quanto è vezzosa!).

Elena. (Com' è ben fatto!).

Winds. Mi avevano già avvertita della vostra visita.

Lowe. Miledy, tale è la confusione del mio spirito e l' agitazione del mio cuore per la improvisa ed inconcepibile mia prosperità...

Elena. (Mi ha dato un' occhiata!..).

Lowe. Che non trovo parole convenienti da esprimermi; e guai a me, se l' acutissima vostra penetrazione non basta a leggere sul mio volto l' espressione de' miei sentimenti.

Winds. (Non isperavo tanto).

Dudley. (Partirà questa sera).

Elena. (E che a me non dica niente?).

Winds. Sir Lowe, noi già sappiamo quali intenzioni ha rispetto a voi Milord Duca, ed ogni suo desiderio è un comando per noi.

Lowe. Posso sperare?.. (*s' interrompe vedendo Lady Windsor che prende Elena per mano*).

Dudley (*piano a Lady Windsor*) (Vedete incredula, te?..)

Winds. Miss Elena d' Hotward, vi presento Sir Lowe Mac-Ivan.

Lowe. Miss.

Winds. (*interrompendolo subito*) Avremo il bene di rivedervi tornato che sarete dalla cancelleria: Dentr'oggi dovete ricevere il brevetto di Colonnello, e la mano di Miss Elena.

Elena. (*Da un' occhiata a Lowe*).

Lowe. (*commosso*) (Quale sguardo !).

Dudley. Non è tempo da perdere.

Winds. (*ad Elena*) Elena, ora dovete porre ogni vostro pensiero nel bene acconciarvi per la festa di questa sera... Io dunque non vi tratterrò qui più a lungo... Potete ritirarvi...

Lowe. Sì presto ! (*Elena saluta tutti con molto imbarazzo e timidezza. Lowe si accinge ad offerirle la mano, ma già Dudley le presenta la sua, ed accompagna Elena fino alla porta. Ella uscendo si volta, e guarda Lowe che la segue cogli occhi*).

Lowe. (*Quando Elena è scomparsa*) Il mio stupore si aumenta... Avrei ragione di sospettare, ma non so che risolvere. Ella non mi ha diretto neppure un' accento... Quel suo sguardo però... (*Lady Winds, e Dudley tornano in iscena*).

Dudley. (*a Lady Windsor*) (È commosso... a proposito ! Ecco il ritratto).

Winds. (Come !).

Dudley. (Ma vuolsene una copia).

Winds. (Lo so, e ho già fatto avvertire Morthon... anzi lo darete voi stesso al pittore).

Dudley. Amico, vi aspetto... — I vostri voti sono esauditi.

Lowe. (Beffardo !) Miledy... è dunque vero che devo lasciarvi sì presto ?

Winds. Non posso trasgredire gli ordini di sua Grazia.

Lowe. (Ah! quest' arcano mi pesa sul cuore!).
Jak. Signora (*con una lettera*) Una lettera di Lady Fanny Hutkinson...
Winds. (*presto*) Vediamo.
Lowe. (Se potessi !).
Dudley. Niente di male già , niente di male?.
Winds. Nò... un dovere di etichetta... un'ora di perditempo.
Lowe. (Un' ora!.. Oh! se mi riuscisse...)
Winds. La mia carrozza.— (*Jak esce*).
Lowe. Uscite Miledy ?
Winds. Si, devo accompagnare Lady Hutkinson a Westminster. Dudley , mi condurrete voi al suo Palazzo. Sir Lowe , al vostro ritorno troverete pronto il contratto... Sollecitate.
Lowe. Non mi rimuovo da miei proponimenti, Miledi.
Winds. (*prende il suo ventaglio*).
Dudley. (*piano a Lowe*) Correte alla Cancelleria.
Lowe. Avrò l' ali alle piante (Come potrei fare ?..).
Winds. Accetto la vostra mano fino alla mia carrozza , e spero di trovarvi quando ritorno.
Lowe. Sarò puntuale (anzi non esco di quì)
Winds. Dudley venite. Jak , io starò fuori un' ora , e non più. Intanto voi tornate dal mio notaro , e ditegli di affrettarsi che oggi ho bisogno di quel contratto.
Jak. Subito , Miledi.
Lowe. (Scendo per óra, e tosto risalgo.)
Winds. Andiamo (*escono tutti fuorchè Jak*).
Jak. Oh sono pure annojato di questa vita. Ecco quì , devo tornare un' altra volta a casa del notaro — Hanno un bel dire i Padroni... Andate correte !.. Vi domandassero alme-

no una volta se siete stanchi — Ci credono fatti di una pasta diversa dalla loro — Quel benedetto notaro sta tanto lontano di casa!.. Oh ecco la carrozza che se ne va — È meglio che mi sbrighi anche di questa commissione... Gran brutta cosa è il servire !.. se viene il giorno che io possa comandare, mi vendicherò di tanti patimenti sopra i miei servitori. (*Esce — Lowe ritorna*).

SCENA IV.

LOWE (*solo*).

Lowe. Egli se ne va !.. ed io resto ! .. mi è ben riuscito !.. ora poi voglio chiarirmi della mia sorte — Ho un' ora di tempo... un'ora intera... Ma come farò a trovarla ?... Non sono prattico di questa casa — È uscita di là, mi pare... si, sì, di là... Non oso inoltrarmi... eppure... ah viva il cielo! che non esco di qui senza prima scoprire questo inconcepibile arcano — Gittar là, così, fra le braccia di uno sconosciuto una sì rara beltà!.. Dev' esservi qualche gran ragione! qualche segreto, ma bizzarro... singolarissimo... e tale forse da compromettere l' onore ! — Lo saprò, sì, che lo saprò. . Potrei chiamare ;. . ma se poi... (*andando alla porta*) Sta, che mi pare !.. Odo rumore... alcuno parla... È voce di donna... ma io non conosco la sua, e non vorrei. . .

Una voce. Sì, Miss Elena, Miledi è uscita di casa.

Voce d' Elena. Andrò ad aspettarla in salone.

Lowe. È dessa che viene... Oh cielo ! non rivelarmi cosa che valga a distruggere le mie

speranze. (*Si ritrae a segno, che Elena entrando nol vegga. Elena entra con una mano sul fronte in atto di riflettere; si accosta lentamente, e va a sedere presso allo specchio*).

SCENA V.

ELENA, TOM-LOWE.

Lowe. (Com' è bella! quant' è graziosa!)

Elena. (*seduta*) L' ho veduto... Da quell' istante mi batte il cuore si forte... che pare volermi uscire dal petto... Non so più quel che mi dica, nè quel che mi faccia... Sono contenta, eppure piangerei tanto volontieri).

Lowe. (Che cosa dice?)

Elena. (*assettandosi in seno i fiori, e accomodansi i capegli*) Chi sa, se gli ho piaciuto!.. Tremavo come una foglia... mi avrà tenuta per una scioccarella.

Lowe. (*presso alla seggiola*) Nò, Miss!.. al contrario.

Elena. (*alzandosi*) Oh Dio!.. (*si volge e ricade a sedere impaurita*) È desso!.. (*più a bassa voce con sorriso malfrenato*) È desso!...

Lowe. Miss,... vi supplico a non offendervi della mia temerità, chè l' ardir mio non va disgiunto dal più doveroso rispetto... ma questo prezioso istante l' avrei comprato colla mia vita!.. Da esso dipende il mio destino.. Mi concedete adunque un breve colloquio?.

Elena. (*restando seduta*) Io?.. non saprei... Sì... nò... Lo sa Miledi? (*si alza*).

Lowe. (Più la guardo, e più ne stupisco: Ha il candore di una colomba).

Elena. Miledi... lo sa?...

Lowe. Voi già udiste la promessa, che Miledi si degnò di farmi? — che stimereste voi di me se vi dicessi che questa promessa è la corona di tutti i miei desiderj? Ci han destinato l'uno all'altra senza darci neppure il tempo di conoscerci. Hanno essi ancora disposto della vostra mano senza consultarvi?

Elena. (Non so che cosa rispondergli.) Sì... ma...

Lowe Ma che?..

Elena. Questa mattina. — per la prima volta...

Lowe. E così?..

Elena. Non vorrei far male... (*guardandolo*).

Lowe. No... seguitate... — questa mattina?...

Elena. Mi hanno parlato di voi.

Lowe. Come a me di voi, questa mattina per la prima volta.

Elena. Anche a voi!

Lowe. E figuratevi il mio stupore...

Elena Figuratevi il mio!.. Avevo tal paura...

Lowe. Avevate paura?.. ma ora?.. ora?..

Elena (*assai confusa abbassa gli occhi*).

Lowe. (È una vera Colomba... Io non so più che pensare... Mi assalgono certi sospetti!.. Ma no!.. non è possibile... eppure..) Elena, Miss...

Elena. Sir Lowe?..

Lowe. Giacchè senza averci consultati, e prima di conoscerci, hanno voluto accostarci tanto, che dobbiamo essere uniti in questo giorno medesimo, non pare a voi, Miss, che dovremmo ambidue aver bisogno di leggerci nel cuore, è nulla occultare di ciò che in esso proviamo? In questo caso un segreto sarebbe colpa, e non lieve, per noi... Non vi pare che io dica bene?

Elena. Oh ! benissimo.

Lowe. Dunque , vi darò io per il primo l' esempio della fiducia , e della lealtà. Se mai per ottenere il vostro consenso , mi vi avessero dipinto con quei brillanti colori che sogliono lusingare l' ambizione , io sono , per legge d' onore obbligato a disingannarvi. — Sono galantuomo , e di una nobiltà senza macchia , ma privo di beni di fortuna , ed orfano sconsolato — Ora mi fanno colonnello , e mi offrono la vostra mano... la vostra mano , che equivale per me a tutti i tesori del mondo... se potete darmi il cuore con essa. — Vi hanno detto nulla di tutto ciò ?

Elena. Niente affatto...Finora mi hanno parlato di matrimonio , di gran ricchezze... ed io credeva di sognare... perchè anch' io sono povera , ed orfanella.

Lowe. (*prendendole la mano per la prima volta*) Anche voi , Elena , anche voi siete orfanella ?

Elena. Mio padre è morto alla guerra... era un bravo uffiziale !

Lowe. Vostro padre ?.. e...

Elena. Mia Madre non l' ho conosciuta. Fui allevata per carità , e son debitrice di tutto..

Lowe. A Miledi Vindsor ?..

Elena. (*esitando un poco a rispondere*) Nò.

Lowe (*con timore*) ... A Milord Duca ?

Elena. Non lo conosco.

Lowe. Non lo conoscete ? — Foste però allevata in questo magnifico palazzo ?

Elena. No , Sir.

Lowe. E dove adunque?

Elena. Il Cielo mi diede un' altra madre nella direttrice del conservatorio dove fui posta come nobile , e povera orfanella. La buona,

e generosa Maestra mi adottò per sua figlia, e mi ama più delle altre mie compagne. Io le do il bel nome di Madre, e come tale l' amerò fino all' ultimo mio respiro... I nostri cuori saranno sempre insieme; e per quanto io possa esser ricca e felice, sarò sempre la figlia di Miledi Morthimer.

Lowe. Qual nome! Miledi, diceste?

Elena. Sì, Miledi Morthimer.. direttrice...

Lowe. Del conservatorio di Tonnington?

Elena (*giuliva*) La conoscete?

Lowe. È parente del miglior amico ch' io mi abbia, è la più virtuosa in fra le donne.

Elena. Sì, si... è dessa!

Lowe. Ed ella vi allevò?

Elena. Fin da bambina.

Lowe. E foste sempre con lei?

Elena. Sempre fino a jeri.

Lowe. E fino a jeri?..

Elena. Fui sotto la sua custodia.

Lowe. Elena mia diletta! (*inginocchiandosi*) Voi siete dunque pura... purissima come un Angelo! Non ricusate l'omaggio che vi offro, cadendo alle vostra ginocchia. Proferire il nome di Miledi Morthimer, e squarciarsi il velo che vi offuscava è stato un sol punto. — Ora sì che ardisco contemplare le vostre leggiadre sembianze, e sostenere quel magico vostro sguardo donde tralucono l' innocenza e la lealtà. Elena io vi amo assai.

Elena. Oh Cielo! come mi palpita il cuore!..

Lowe. Io vi amo assai, e più non domando altro schiarimento del mio destino... Ora vi guardo, e ci credo, e ne sono beatificato: Io tremava dapprima, ed ora vi giuro innanzi al Cielo, per la memoria del padre vostro e del mio, vi giuro di adorarvi fin-

chè avrò vita, e non provar mai altro amore oltre quello che voi m' ispirate... E voi, Elena... che cosa dite?

Elena. (*nel maggior turbamento*) Io?.. io dico quel che dite voi.

Lowe (*alzandosi*) Oh me felice! Non c'è più forza umana che potesse farmi disdire — (*baciandole a più riprese la mano*) Elena! sarete mia sposa!.. Vado a meritarmi la vostra mano, e tornerò con quel titolo che a voi mi solleva — Elena!.. Avete giurato... e le vostre parole son quì.. (*toccandosi il cuore*) quì, a caratteri indelebili profondamente scolpite... — Elena... Addio!.. (*si scaglia fuor del salone: Elena nel suo turbamento, che quasi la fa vacillare cade a sedere innanzi allo specchio*)

Elena. (*dopo lunga pausa*) Oh Dio! tremo tutta come una foglia! — È uscito — » Elena, io vi amo assai »... mi pare che abbia detto così — Ma è cosa ben sorprendente che si faccia sì presto ad amarsi! — Elena!.. io vi amo assai »!... Si, Lowe... e anche io vi amo assai!.. Ecco: ora non ho più paura di maritarmi — E quando mia madrina verrà.. (*facendosi seria assai*) Oh povera me, che cosa ho mai fatto! Ho dato il mio cuore, e promessa la mia mano senza il consenso della mia cara madre! senza neppure averla consultata!.. Quel benedetto giovine mi ha svelto dalle labbra il sì con tanta fretta, che quasi non mi sono neppure accorta di dirlo!... ma nasca quel che sa nascere, senza la mamma non mi marito assolutamente... Sento che ho proprio bisogno di aprirle il mio cuore, e manifestarle... Facciam così; scriviamole... e son sicura che

verrà subito a visitarmi. — E figuratevi come stupirà !.. mi diceva sempre che non mi fidassi del mondo, me ne faceva un quadro tanto spaventevole !.. Ed ecco quì che appena ci sono entrata, tutto mi va a seconda, ed ho appena tempo di concepire un desiderio, che subito è sodisfatto. Fino un marito ho trovato in sì breve tempo !.. Eh via che il mondo non è poi tanto brutto come mi dicevano. (*si accinge a scrivere*).

James. È là fuori una signora che vorrebbe parlare a Miss Elena : Devo introdurla ?

Elena. A me ?.. vi ha detto il suo nome ?

James. È Miledi Morthimer.

Elena. (*gitta la penna, e corre incontro a Miledi* (La mamma !.. Oh che piacere! Dov' è ?.. Mamma, Mamma, dove siete? (*in questo entra Lady Morthimer*).

Miledi. Fra le tue braccia.

Elena. Oh benedetta !.. Ve' come i nostri cuori s' intendono ! (*si abbracciano: James esce*).

SCENA VI.

LADY MORTHIMER — ELENA.

Miled. (*guardando Elena*) Figlia mia !.. Ti vedo vestita con grande magnificenza.

Elena. Ma ! vedete se posso essere più fortunata ! — Appunto io mi accingeva a scrivervi.

Miled. A scrivermi ! Perchè ?

Elena. Per pregarvi di venir subito da me.

Miled. A qual fine?

Elena. Per versare nel vostro cuore la gioja che non poteva più capire nel mio.

Miled. Tu eri tanto giuliva, ed io tanto tur-

bata. Ma eccomi a te. Dimmi ora la cagione di tanto tuo giubilo.

Elena. Oh mamma cara! Ho tante cose da dirvi, che non so da quale incominciare. Prima di tutto sappiate che sono per maritarmi.

Miled. Me l'hanno detto.

Elena. Sarò ricca;.. ma ricca assai... Sposo un colonnello.... Frequenterò illustri adunanze...

Miledi. Tu!..

Elena. Sì, io — me l'ha detto mia Madrina, ed ella stessa mi vi condurrà, ma quando sarò maritata; perchè bisogna aver un nome, un comodo stato, ed esser libera per comparirvi.

Miled. Che dici tu figlia mia?.. mi fai sbalordire!...

Elena. Me ne accorgo da che non vi saziate mai di guardarmi... ma questo non è niente — questi ornamenti che io porto, non sono altro che bigiotterie regalatemi da mia Madrina, ma trappoco mi vedrete colla mia collana, e orecchini, ed anelli di brillanti.. (*corre a prender lo scrigno*) Vedete se dico bugia?.. eccoli quì... guardate che bella cosa?..

Miled. E di chi sono questi brillanti?

Elena. Non vel' ho detto? miei.

Miledi. Tuoi? E chi te l'ha dati?

Elena. Non sò — Ah sì! Ora me ne ricordo: Il protettere di mio marito — è il mio regalo di nozze.

Miled. (*afferrandole la mano*) Elena! figlia mia!... tu mi fai tremare.

Elena. Perchè?

Miled. Qui si vuol dunque perturbanti l'ani-

mo, sconvolgere la tua ragione, commuovere il tuo cuore? E tu sola, inesperta, credi sincero il labbro delle persone che ti circondano?

Elena. E perchè vorrebbero essi ingannarmi?

Miled. Non so — ma apri gli occhi, figlia mia, e giudicane da te stessa.. Ben sai di non esser nata per queste illustri chimere.. Questo dunque non è il tuo posto — E perchè dunque costoro fanno germogliare in te desiderj ed idee tanto superiori al tuo stato? Poche ore sono, eri una povera ed oscura orfanella, ed ora già parli di galanti assemblee, di luminosa comparsa, e meni vampo di questi giojelli, dei quali neppur conosci il valore... Ah figlia mia! tu non sai, che questo lusso, questa magnificenza, questa seduzione onde sei, direi quasi estasiata, nascondono senza dubbio i più gravi pericoli; m'intendi, Elena, m'intendi?

Elena. Nò, mamma, non v'intendo. (*va a riporre lo scrigno sulla tavola*).

Miled. Nò? eppure è forza... è forza ch'io mi faccia intendere: ascoltami: figlia mia: Ti ricordi di avermi veduto sovente a piangere per una tra le mie alunne, della quale vietai che fosse pronunziato anche il nome dalle sue compagne?

Elena. Me ne ricordo.

Miled. Ella era come te bella, innocente... ma bizzarza, capricciosa. Anch'essa mi fu tolta, come te, da certi imprudenti protettori, che volevano anch'essi farla brillare nel vortice della società... Vi brillò di fatti.. un giorno... un giorno solo!.. E uno di quei galanti e nobili personaggi, che ora coprono di rose e gigli il sentiero sul quale voglio-

no guidarti, uno di quelli la trovò degna dell' amor suo... ma non della sua mano... E quando la misera ebbe varcato il sentiero... non le rimase altra scelta che il disonore, o la morte.

Elena. Ed è morta, (*con forza afferrando le mani di Miledi*) non è vero?.. è morta?..

Miled. (*stringendola al cuore*) Oh figlia!.. tu mi conforti.... (*James apre le porte del fondo. Lady Windsor, e Dudley entrano insieme*).

SCENA VII.

Le predette — Lady Windsor — Dudley.

Winds. (*Vedendo Elena fra le braccia di miledi*). (Che vedo! In onta al mio divieto)!..

Dudley. (L' inimico s' è introdotto nella piazza: io me ne vado).

Winds. Fermatevi.

Elena. (*Volgendosi al rumore, dice con giubilo*) Ah ecco Miledi! (*Le corre incontro*) Venite, cara madrina, venite: Buon per me che tornate opportunamente: è quì la mia buona madre, a cui il nuovo mio stato cagiona grande inquietudine. Ditele voi, s'è vero che io sono promessa ad un gentiluomo scozzese, che mi ama assai... (E di questo son io sicura) Ditele se quì tutti mi parlano col cuore sulle labbra, e nessuno m' inganna... Non è vero Miledy che nessuno m' inganna?

Winds. Che domande son queste? Che confusione è la vostra? E siete voi o Miledi, che venite fin quì a perturbare la mente di questa...

Elena. Io sono sua figlia, e teme, e parla per l'amore che mi porta.

Winds. Panico è il timore di lei, e a me disdirebbe il darle dinanzi a voi gli schiarimenti che ci domanda: Ritraetevi adunque, e sarà cura mia di togliere dal cuore di Miledi ogni incertezza rispetto al vostro destino.

Elena. Sentite? Io era sicura, che. —

Winds. Elena potete uscire. — (*Vedendo lo scrigno aperto*) e portate via questo scrignetto.

Elena. (*incerta guarda Miledy Morthimer, e questa non fa motto, ella prende lo scrigno, e si avvia, ma cerca ancora cogli occhi lo avviso di Miledi Morthimer, poi dice a Miledi Windsor*)... Che cosa ho da fare?

Winds. (*Un po indispettita*) Quel che volete... Preparatevi al festino di questa sera.

Miled. Elena, vi avverto che non potete mettervi addosso que' giojelli, perchè disdicono all' età vostra, alla vostra condizione.

Winds. Come! nel mio Palazzo?.. (*si frena, e guarda Elena*).

Elena (*Depone subito lo scrigno sul tavolino*).

Winds. Quando vi permetto io...

Elena. Perdonate, Miledi; ma io non posso disobbedire alla mia direttrice, e madre. I suoi desideri sono stati sempre comandi per me.

Winds. (*Non le risponde che accennandole di uscire*).

Elena. (*Uscendo dice alla sua maestra*) Vedrai mamma che tutto andrà a dovere (*esce*).

Winds. Con qual dritto viene Miledi ad esercitare in casa mia la sopravveglianza del conservatorio, a biasimar ciò ch'io approvo, e a vietarmi ciò che io permetto?

Miledi. Questo dritto, o Miledi, è compreso nel mio dovere. Io tenni luogo di madre ad Elena per dieci anni... voi appena la conosceste. Io la crebbi... io l'educai, voi l'avete vicina solo da jeri, e volete distruggere l'opera mia; ma io protesto qui in faccia al cielo, che il mio allievo ancor mi appartiene.

Winds. Miledi, voi trascendete.

Miledi. E voi mancate di prudenza, o Miledi! se pur non avete altro più grave difetto da rimproverarvi. Ella stessa, quell'innocente fanciulla da voi lusingata, mi ha tutto manifestato. — Poche, o Miledi, ben poche sono le opere buone ed arcane ad un'ora. La verità tien alta e ignuda la fronte; nè questo sì rapido matrimonio è bastevole a rinfrancarmi — Donde viene codesto sposo? Sa esso neppure chi sia Elena? L'ha mai veduta? E donde procede tanta sua premura per una povera orfanella ch'era da voi abbandonata? Chi fa ad Elena questi presenti, dei quali il solo valore è un'ingiuria? Chi le regala questi giojelli, che mi hanno fatto arrossire? Dove li porterà essa? — Ed insomma che pretendete voi fare del mio allievo? — rispondetemi,.. che cosa volete voi farne?

Dudley. E voi pretendete che Miledi renda a voi questi conti?

Miledi. Non avete inteso ch'Elena mi chiama sua madre? — Ma io non parlo con voi, o signore.... Io domando a Miledi che mi risponda.

Dudley. (*ch'è passato vicino a Windsor*) Eh dite a quest'importuna che se ne vada).

Winds. Miledi!.. Avete abusato anche troppo

della mia sofferenza. Basterebbe che io dicessi una sola parola per dar fine a questo stravagante interrogatorio: Basterebbe che io dicessi!!. » Non mi talenta; si termini, o s'esca dal mio palazzo — » Ma nò — Io voglio piuttosto rammentare a Miledi Morthimer, che le sue sollecitudini per mia figlioccia sono state puntualmente pagate, che la mia pupilla non ha più bisogno nè della sua tutela, nè della sua compassione, ch' io intendo di valermi de' miei dritti di tutrice in tutta la lora estensione, e che per conseguenza Elena a me, a me sola appartiene... oh basta così, spero di aver detto abbastanza.

Miled. A voi appartiene! — sì, è vero, ma per proteggerla, e non già per. —

Winds. (*le slancia uno sguardo terribile, poi dopo breve pausa dice*) Basta così, viva il cielo!.. uscite, o ch' io... — Milord chiamate i miei famigliari.

Dudley. Pace, nobili donne, pace fra voi.

Miled. L' ira vostra finisce d' illuminarmi... Era un sospetto... ora è certezza... Ora basterà anche a me una parola per riprendermi mia figlia, e salvarla... Abbiamo un re giusto. Invocherò il suo soccorso...

Winds. (*Fa un moto di sdegno, e di terrore ad un' ora*).

Dudley. Miledi!..

Miledi. Mi si renda mia figlia, o vado ai piedi del trono. S' esco di casa vostra senza di lei, domani, e fors' anche questa sera, verrò a reclamarla a nome del Re d' Inghilterre.

Winds. Esca questa donna dal mio palazzo, o io la fo discacciare.

Miledi. Vado dunque a gettarmi alle ginocchia

del mio Re... Dio, e il Re... Ecco il mio scudo, ecco la mia speranza... intendete?.. Dio, e il Re (*esce*).

Winds. (*seduta*) Non ho fibra che non mi tremi.

Dudley. Miledi., che fate? Per superar quest'ostacolo ci vuol coraggio, e sangue freddo.

Winds. A me minacce! a me!.. oh vedremo...

Dudley. Si può concludere fra un'ora questo matrimonio?..

Winds. (*alzandosi*) Sull'istante — Venga poi l'ordine del Re ad opporvisi... ma sarà tardi. Chiamate i miei servi. (*Dudley suona il campanello*). L'atto è già steso dal mio notaro.

Dudley. Ecco i famigliari. (*Jak, e James entrano*).

Winds. Aspettate (*va allo scrittojo, e verga, parlando, alcune parole*) Bisogna preveder tutto, ed eseguir tutto ad un tratto. (*ai servi*) Chiamate le mie cameriere — (*Jak esce: scrivendo*) Dudley avete veduto il pittore?

Dudley. Sarà qui a momenti.

Winds. (*Alzandosi, e parlando a James*) Correte dal mio notaro... Venga qui sull'istante, e mi si avverta quando giunge. (*Due cameriere sono entrate*).

James. Sì, Miledi — (*esce; Jak entra*).

Winds. Tarderà molto Tom-Lowe a ritornare?

Dudley. Non credo, — ma bisognerebbe pensare a Miledi Morthimer.

Winds. Non me ne dimentico — (*alle cameriere*). Hanno portato gli arredi nuziali?

Una cameriera. Sì, Miledi.

Winds. Prendete questi brillanti, e queste altre guernizioni, e dite a Miss Elena di se-

guirvi nel mio gabinetto, che in breve verrò ancor io — Jak, fate aprire le sale del festino, e che siano tutte illuminate. — (*Jak esce*) Miledi Morthimer... andrà dal Re... ma non tornerà in tempo: non ostante..—

Dudley. Non ostante sarebbe meglio impedirle del tutto...

Winds. Avete ragione: Presto recatevi da Milord Duca; tocca a lui a schermir questo colpo; e che faccia firmar sull'istante un ordine di partenza...

Dudley. Capisco e vado volando.

Winds. Aspettate — Vi pare che io mi sia scordata di qualche cosa?

Dudley. Non credo.

Winds. Dunque su, andate, servitevi della mia carrozza, correte

Dudley. Fidatevi di me—(*Lady Windsor esce*).

SCENA VIII.

DUDLEY, — MORTHON.

Mort. (*entrando subito*) Che vedo! quì Lord Dudley?

Dudley. Salute al pittore di Londra! — Venite opportuno per rimediare a una dimenticanza.

Mort. Credevo di trovar quì Miledi.

Dudley. È andata ad acconciarsi pel festino: siete anche voi degl' invitati, eh?.. ne ho piacere = Ecco quì: abbiamo bisogno di una copia di questo ritratto.

Mort. Ah! Sapete anche voi? (*ridendo*) Ecco se eran vere le mie conghietture: Ora che so esser voi a parte del segreto, più non esito a credere...

Dudley. (*anch' esso ridendo*) Zitto!.. È per-

messo d' indovinare... ma è vietato di dirne troppo. — (*seriamente*) Datemi la vostra parola di ammutolire... (*sorridendo*).Almeno per ventiquattr' ore.

Mort. Ve la dò.

Dudley. A rivederci... vado per un' affare, e ci ritroveremo quì. (*esce*).

Mort. Quì c' è un raggiro.. — La cosa è chiara... e non ne stupisco — Ma ben mi confonde il biglietto inviatomi da Tom-Lowe— (*lo trae di tasca*) Eccolo quì... l' avrò letto venti volte — (*legge*) » Amico carissimo ! » Ardo del desiderio di metterti a parte del» la mia felicità, la quale somiglia a un » sogno, ad una visione. Vieni questa sera » al Palazzo della marchesa di Windsor ; » quivi mi vedrai, e saprai tutto » — Tom in questa casa ! E jeri mi ha detto che non conosceva neppur la marchesa !.. avesse mai anch' esso preso parte nel raggiro !.. Ah non è possibile ! Conosco il suo carattere, la sua delicatezza, e la nobiltà del suo cuore !... Non è possibile.

Jak. (*aprendo*) Entrate sir Lowe. — (*Lowe comparisce in uniforme da colonnello*)

SCENA IX.

TOM — LOWE — MORTHON.

Mort. Ah !

Lowe. Sei tu ?

Mort. Ho ricevuto il tuo biglietto, e ti aspettavo ; ma quest' uniforme ?..

Lowe. (*a Jak.*) Avvertite Miledi del mio ritorno. Si caro Morthon : sì... Sono colonnello. Ne stupisci a ragione... ecco il mio bre-

vetto; e sono tanto meravigliato io in mostrartelo, quanto tu in vederlo.

Mort. Colonnello!.. in un giorno!

Lowe. Ti assicuro che tanta improvisa fortuna mi confonde, e quasi quasi direi che mi spaventa... perchè non si riduce già tutta al grado di colonnello...

Mort. Che! ti hanno fatto anche millionario?.

Lowe. C'è di più: mi danno tal cosa, che vince tutti i tesori del mondo.

Mort. Ed è?

Lowe. Una bellissima moglie.

Mort. Una moglie!..

Lowe. Ch'è un'angelo di candore.

Mort. E la sposerai quì?

Lowe. In breve sotto gli occhi tuoi.

Mort. Un'angelo di candore!.. ed abita in questa casa!.. Io ci avrei cercato piuttosto l'araba fenice... Bada, Tom, bada a quello che fai.

Lowe. Ho dubitato anch'io come fai ora tu... ma l'ho poi veduta; è un'allievo di Miledi Morthimer.

Mort. Di mia zia?

Lowe. Vedrai un modello d'innocenza, e sarai testimonio della mia felicità.

Mort. Il tuo bene sarà sempre anche il mio; purchè non ti lasci ingannare dalle apparenze. (*James entra dalla porta a destra, nel tempo istesso comparisce Dudley nel fondo*).

SCENA X.

I *Predetti* — James — Dudley — (*che resta nel fondo*).

James. Miledi Windsor prega Sir Lowe di recarsi nel di lei gabinetto.

Lowe. (*A Morthon, stringendogli la mano*) Morthon, amico carissimo! consolati meco che ora vado a sottoscrivere il contratto nuziale! Vedi che questa volta la mia fortuna non è nè un sogno, nè un' illusione.

James. (*indicando la porta*) Favorisca da questa parte, signor colonnello.

Dudley. (Si conoscono ed io non me ne ricordava!) (*Lowe esce presto*).

Mort. (Questo ritratto... questo matrimonio!..)

Dudley. (*a James*) C' è altri con Miledi Windsor?

James. C' è il notaro che ho condotto io, e Miss Elena.

Dudley. (Si maritano; siamo a buon porto).

James. Milord, permettete che io vada ad aprire ai convitati che giungono. (*Esce per far aprire*).

Dudley. (*A Morthon*) Amico una parola a quattr' occhi. Voi siete giovine, siete artista, e bramerete di far fortuna. Fate dunque senno di quel che io vi dico. — Nasca quel che sa nascere innanzi a voi, che possa farvi dubitare, temere, o meravigliare, non v'esca di bocca una parola, una sola parola su quel ritratto. Sebbene, che dico? — Mi avete già promesso di tacere... e sapete benissimo che è ancora in piedi... una torre di Londra.

Mort. Ah!.. Dunque?.. (*In questo punto si a-*

prono le porte del fondo. — La folla onde è pieno il secondo salone s' inoltra un poco. Nel tempo stesso, Miledi Windsor, Tom-Lowe, ed Elena in abito nuziale si fanno innanzi seguiti da cameriere e servitori che si fermano sulla porta).

Dudley. Zitto.

SCENA XI.

MORTHON — DUDLEY, — LADY WINDSOR — ELENA, — TOM-LOWE.

(*Tutto il corteggio, tutti i familiari, indi Miledi Morthimer, e un' uffiziale d'ordinanza. — Elena è condotta da Lady Windsor, e Tom-Lowe è presentata a tutt' i convitati che sono nel fondo. — Mentre Dudley e Morthon sono a sinistra sul proscenio*).

Dudley. (*Volgendosi un poco verso la folla, quando comparisce Elena*). Ecco gli sposi.

Mort. Ah! È dessa!..

Dudley. Come?

Mort. L' originale del ritratto...

Dudley. Già, già; è dessa.

Mort. Ed è sua sposa! che mai faceste?

Dudley. Un matrimonio di convenienza.

Mort. Un esecrabile tradimento.

Dudley. Dite piano.

Mort. Sventuratissimo Lowel

Dudley. Rendetemi quel ritratto.

Mort. No, mai: i miei pennelli non serviranno mai all'infamia. (*gitta a terra il medaglione, e lo schiaccia sotto i piedi*).

Dudley. Ve ne pentirete). *In questo Lady Mortimer che è entrata dalla sinistra attraversa il teatro, e viene verso il proscenio dalla*

parte opposta dove sono Morthon, e Dudley. Lady Windor che la vede, s' inoltra subito anch' essa verso il proscenio. Lowe ed Elena sono ancora nel fondo).

Winds. (*Con sorriso ironico e vittorioso*) Oh come !.. Miledi Morthimer si degna onorare della sua presenza il mio festino !...

Miled. Miledi, calma, e prudenza: abbiamo ambedue eguali ragioni di evitare uno scandalo. — Nò, Miledi, a me non compete la splendida magnificenza di questa casa, e meno poi all'inesperta mia alunna... Io vengo quindi a riprenderla, ed ecco l'ordine di rimettere Elena d' Hotward nelle mie mani, e subito. (*In questa Lowe ed Elena escono dalla folla. — Elena vedendo Miledi Morthimer la indica a Lowe. — Nel tempo stesso entra un uffiziale d' ordinanza in grande uniforme e si avanza verso Dudley*).

Winds. (*sempre con ironia a Miledi*) Ordine!..

Miled. Del Re.

Winds. Dio lo guardi. — Ma ora, bisognerà che andiate a domandar Elena a suo marito.

Miled... Sono già maritati !

Elena. (*accorrendo a Morthimer*) Madre, Madre mia !.. Ora che voi siete quì, nulla più manca alla mia contentezza. — Ecco mio marito.

L' uffiziale. (*d' ordinanza si è avvicinato a Dudley*) Compiacetevi di dirmi dov'è il colonnello Tom-Lowe.

Dudley. Eccolo (*a questa domanda tutti si mettono in ascolto. Lady Morthimer tiene Elena per mano — Lady Windsor guarda Dudley — Questi osserva Morthon, che colle braccia incrociate sembra meditare il modo di contenersi*).

Elena. (*A Miledi Morthimer*) Sì, madre... è desso. (*L' uffiziale d' ordinanza consegna a Lowe una lettera chiusa con grande suggello — Lowe la riceve con istupore, l' apre, e la scorre coll' occhio*).

Lowe. Che!! Come!... io devo partire!

Tutti. Partire!

Elena. (*gittandosi fra le braccia di suo marito*) Chi è che vuol separarci?...

Lowe. Io.. ; partire!

Uffiziale. E sull' istante.

Mort. (*volendo iscagliarsi, mentre Dudley lo trattiene*). Tom-Lowe, ascolta...

Un usciere. (*annunziando*) Giunge Milord il duca di Glocester. (*Tutti quelli che sono nel fondo, si voltano — Lowe, e Morton si guardano — Miledi Morthimer cade a sedere coprendosi il volto — Comparisce il duca di Glocester.*

Miled. Ora intendo!.. Milord... Ah! —. *Quadro — Cade il sipario.*

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Il Teatro rappresenta la sala di un villereccio abituro. — Alzato il sipario si vede Betty lavorare intorno a merletti; Patrik è seduto bevendo, fumando e leggendo una gazzetta. Sottghel accende la pipa.

SCENA PRIMA.

PATRIK — SOTTGHEL — BETTY.

Sottg. Insomma, Mistris Sottghel, volete sì, o nò, lasciarmi stare? Questa è la quarta volta che m'impedite di accendere la mia pipa.

Betty. Vedete che disgrazia! E chi insegna a voi di venire ad accendere la pipa sotto il naso di vostra moglie, prima di abbracciarla?

Sottg. Eh! se badassi a voi non dovrei far altro dalla mattina alla sera.

Betty. Sta zitto che me la pagherai.

Sottg. (*Andando a bere*) Caro zio! Alla vostra salute — Io credo che ringraziate il Cielo ogni giorno di esservi traslocato nel nostro abituro sulla strada di Bristol.

Patrik. Perchè dici questo?

Sottg. Ohe Betty!.. mi domanda perchè.

Patrik. Sì, sì, ti domando perchè?..

Sottg. Perchè.. — bevete mezzo bicchiere di questa birra, e poi ve lo dirò.

Patrik (*Dopo aver bevuto*) Dunque, perchè?

Sottg. Ma quando mai si è bevuta birra simile nella vostra taverna dell' orso-nero?

Patrik. Imbecille!

Sottg. Alla vostra salute.

Patrik. Lasciami leggere il giornale di Londra.

Betty. Povere donne! ecco le vostre delizie nel matrimonio! A voi! sono appena quindici giorni che ho sposato cotesto burattinone, e già non pensa ad altro che a bere e pipare.

Sottg. Che vuoi farci? è il mio passatempo.

Betty. Poltrone!

Sottg. Capricciosa.

Betty. Ubriacone!..

Sottg. A chi? Giuro al Cielo! (*alza la mano*)

Betty. (*alza la sua*) Provati, se hai cuore!

Sott. (*calmandosi*) Chi le credesse! Faceva la gattamorta, ed ora...

Betty. Faceva il cascamorto, ed ora mi tratta come se fossi una sua serva.

Patrik. Finitela, ragazzi senza giudizio — Sottghel ha torto — Ma io consiglio, te, o Betty a non fare l'impertinente con tuo marito, perchè ci ha qui in questa gazzetta un' articolo che potrebbe acconciarti per le feste.

Betty. Come entro io in quella gazzetta?

Sottg. Chi ha messo mia moglie fra le cose pubbliche?

Patrik. Mi spiego. C' è qui dentro un famoso esempio che il re d' Inghilterra dà a tutti i mariti del suo regno. Ripudia sua moglie, e sposa Anna Bolena.

Betty. Ripudia sua moglie?

Sottg. Ripudia sua moglie?

Patrik. La notizia è officiale...

Betty. Ah che orrore!

Sottg. Altro che orrore!

Betty. Manco male che il mio signor marito lo disapprova.

Sott. Ripudiare la moglie! E perchè, se c'è una legge che permette di venderla?

Betty. Oh che cosa mi tocca a sentire!

Sottg. Non è vero, signor zio, che c'è questa legge? quando una moglie è viziosa, od infedele...

Betty. La si bastona, signor mio caro, ma non si vende.

Sottg. Prima la si bastona, saviamente detto; ma poi s'ella torna da capo...

Betty. La si bastona di nuovo...

Sottg. Due tre volte, e fin quì va benissimo; ma alla fin fine se le mette una corda al collo, e la si porta al mercato.

Betty. Come! cuore di tigre! tu mi venderesti, se io...

Sottg. Provati a far la pazza, e vedrai...

Betty. Lo sentite, signor zio, lo sentite?

Patrik. Io ti consiglio ad aver giudizio.

Betty. Vergogna! Vergogna! Bastonate la moglie, giacchè è un uso antico, e qualche volta è prova d'amore — Ma non l'abbandonate, ch'è una crudeltà — E senti; se tu mai ti avvisassi di farmi simile burla, io ti caccerei gli occhi del capo. Bada a quello che fai.

Sottg. Senti tu, carina, quel che io ti dico — Io ti voglio bene, e tu lo sai; ma non fidartene troppo. Finchè sarai docile, buona, graziosa, e soprattutto fedele, sarò anch'io buono con te; ma se, Dio liberi... Già mi capisci!.. Sai che sono geloso... e per poco poco che vedessi, e sapessi....

Betty. (*ridendo*) Mi bastoneresti?..

Sottg. Nò, ti condurrei al mercato.

Betty. Ah briccone! Me la pagherai. (*Si batte alla porta*).

Sottg. Ch'è questo?

Patrik. Hanno picchiato.

Betty. Io non ho sentito. (*Si batte di nuovo*).

Patrik. Udite ora.

Sottg. È vero, è vero.

Patrik. Voi perdete il tempo ad arrovellarvi, ed intanto si è fatto tardi, e chi sa che questo che picchia non sia il Watchmann, che viene ad avvisarvi di spegnere e coprire il fuoco.

Sottg. Oh per bacco! è vero.

Betty. Poveri noi! che non c'infligesse la multa!

Patrik. Offrigli un bicchier di birra.

Sottg. Dice bene lo zio. Presto. va ad aprire. (*Betty esce*) Intanto che beve, gli mancherà il tempo di andare in collera — Ecco Betty che torna — ohimè! sembra impaurita!

Betty. Ohè Sottghel! non è mica il Watchman, è un giovine militare, che scende da cavallo, e sembra estenuato dalla stanchezza.

Sottg. E come si trova così tardi per via?...

Patrik. Hai veduto se avea forziere con sè?

Betty. Sì, lo aveva.

Patrik. Dunque va là, corri a riceverlo.

Sottg. Ma a quest'ora... non vorrei...

Patrik. Pusillanime! di che hai timore?

Betty. È un bel giovinotto.

Sottg. Ah! perchè è un bel giovinotto!.. Mistris Sottghel! ricordatevi del mercato.

Patrik. Zitti, eccolo qui. (*entra Tom-Lowe avvolto nel suo mantello*).

SCENA II.

I Predetti — Tom-Lowe.

Sottg. (*facendo riverenze*). Vostro onore entri pure liberamente... ma per dir vero Milord viaggia ad ora insolita... e la notte.. la notte.... Goddem..,

Betty. Che vedo !

Patrik. Che cos' è ?

Lowe. Sono riconosciuto.

Betty. Sir Tom-Low !

Sottg. Gentleman !..

Lowe. Zitto.

Patrik. Il mio ex debitore !..

Lowe. Sì amici, anch' io vi riconosco... Sottghel ; Betty ... siete già maritati ?.

Betty. Sì signore.

Lowe. Mi ricordo che dovevate metter su una locanda.

Betty. Ed è questa. — ma voi ?

Lowe Zitto! — vi prego di non pronunziare il mio nome , o potreste compromettermi.

Tutti tre. Compromettervi !

Lowe. Sono in viaggio per Londra — Non avrei voluto fermarmi ;.. ma il mio cavallo non poteva più andare innanzi per la stanchezza. — Sottghel, compiacetevi di farlo ristorare. Io vorrei piuttosto morire che soffrir altro ritardo per via.

Sottg. State quieto , che vado subito a fargli mettere una coperta sulla schiena , e somministrare del pane inzuppato nella birra , e poi biada , e fieno in abbondanza. Il vostro cavallo sarà trattato come un feudatario.

Patrik. Non ciarlar tanto , e va.

Betty. Sii generoso con quella povera bestia.

Sottg. Sai bene come fo con te. (*esce*).

Betty. E a voi Sir Lowe che possiamo offrire? Comandate. Non abbiamo gran cose, chè sono otto giorni soli che siamo qui abitanti sulla strada maestra, ma tutto quel che abbiamo è a vostra disposizione.

Patrik. (Offri (*piano a Betty*) offri pure che già il Milord duca paga per lui.)

Lowe. Grazie, Betty, del vostro buon cuore. Accordatemi ospitalità per un' ora, e mi basta: di cibo non ho bisogno.

Betty. Ah! Sir Lowe. Ora che ben vi guardo siete molto cangiato! Pallido... sparuto!.. dovete aver patito assai da che non vi vedo.

Lowe. Oibò, è tutto effetto della stanchezza.

Betty. Come mai! In casa di mio zio eravate tanto allegro; ed in sì breve tempo!.. Donde venite ora, Sir Lowe?

Lowe. D' assai lontano, cara Betty.

Betty. E così melanconico? (*a bassa voce*) Siete forse perseguitato?

Lowe. Non m'interrogate per ora, che già non potrei appagarvi colla risposta. Se veramente mi siete amici, non parlate di me fino a domani... Ci anderebbe della mia vita.

Betty. Della sua vita!

Patrik. (Avrà fatto qualche sproposito).

Betty. Quì però siete sicuro, non potete temere che noi...

Lowe. È vero, ma io qui rimarrò ancora per pochi istanti — Ma parliamo d' altro — Sapete dirmi se siasi fermato innanzi a questa casa un cavaliere proveniente da Londra, ed abbia chiesto di me sotto il nome di Sir Artur?..

Betty. Viaggiatori ve ne sono, ma non hanno chiesto di nessuno.

Lowe. (Lo incontrerò certo per via. (*a sè stesso*)... E dover perdere un' ora così !.. Oh che supplizio !).

Sottg. Ser Lowe, il vostro cavallo ha la biada fin' agli occhi !.. Volete ora restar servito voi di un buon bicchiere di punch ; come in quel giorno che...

Betty. Sta zitto : non vedi ch' è di mal umore?

Sottg. E per questo bisogna dargli del punch...

Patrik. Sei una bestia... Non sai ch' è incerto della vita?

Sottg. Oh !

Patrik. Sicuro.

Betty. Vedi dunque ?..

Sottg. Ma in questo caso io direi...

Betty. Patrik. Che cosa?

Sottg. Non lo so neppur io— Ah ! volevo dire ch' è tardi, e sarebbe ora di andare a letto.

Betty. Ciarlone ! il nostro letto bisogna offrirlo a Sir Lowe.

Sottg. E noi dove dormiremo ?

Betty. In soffitta — Sir Lowe, volete accettar il nostro letto per riposarvi un poco ?

Lowe. Vi ringrazio, non ho bisogno : resterò qui finchè il mio cavallo possa rimettersi in via.

Sottg. Prima di giorno ?

Lowe. Subito che potrò : ma non restate perciò in disagio, amici miei, indicatemi solo a chi potrò chieder del mio cavallo.

Patrik. Ha ragione.

Sottg. Quando non volete altro... Tirate il catenaccio di quella porta, e siete subito sul cortile ; la stalla è subito là fuori, non c' è che da metter la briglia al cavallo, e il garzone vi ajuterà : il portone già è sempre aperto, e fuori di quello siete subito sulla strada maestra.

Lowe. Basta così.

Betty. In quel picciolo armario sono tutte le nostre provisioni; la chiave vi è sopra... Mio marito ed io siamo vostri compaesani... fate come se foste in casa vostra.

Patrik. (E non vi fate pagare?) (*piano a Sottg*).

Sòtig. (Non avete inteso ch' è un compaesano?)

Lowe. (*Dando una borsa a Betty*) Io partirò questa notte; dunque...

Bètty. (*ricusando*) E volete che senza sapere..

Lowe. Io non vi ho fatto il regalo di nozze. Tenete questo per amor mio.

Betty. Ci porterà buon augurio; ve ne rimuneri il cielo! Buona notte Sir Lowe.

Patrik. Quì dentro potete star sicuro, come se foste in una botte di ferro; e se volete divertirvi, ecco quì lume, pipa, tabacco, e gazzetta.

Sottg. Se il gentleman ha bisogno di qualche cosa, basta che picchi a questa porta, ma un pò forte chè ho il sonno duro.

Betty. L' ho ben io leggero per lui.

Lowe. Addio amici, state sani.

Tutti tre. Altrettanto, buona notte.

Sottg. Betty, a letto — Ecco il quarto d'ora della riconciliazione conjugale.

Betty. Sta zitto imprudente! Sono cose queste da dirsi in pubblico?

Patrik. (Che diavolo passa pel capo a questo povero giovinotto)? (*esce cogli altri guardando Lowe*).

Lowe. È crudele, e straordinario ad un tempo il mio destino!.. Io sono il bersaglio, o di qualche capriccio della fortuna, o di un infernale tradimento — Tutto è mistero,

cabala, e terrore nella mia sorte — Morthon già mi diceva » bada a quello che fai »... E perchè?.. di chi dovea io diffidare? Contro chi difendermi!.— Il mio grado... io nol contesi, nè l' usurpai a nessuno..—.Mel'hanno dato. Il mio matrimonio è una realtà... mia è la mia sposa: insomma tutto ciò che si è fatto esiste, e non può svanir come un sogno... non può esser, nò, non può essere!. ma nel giorno stesso del matrimonio, al momento della festa... separarci! — fu un colpo di fulmine per ambidue — Quella terribile scena mi è sempre presente — Ecco là Morthon pallido e contrafatto... Lady Morthimer agonizzante... Elena stretta al mio seno sciogliersi in pianto dirotto... Povera Elena!. ma io era militare! Dovevo per sentimento d' onore obbedir ciecamente al comando! — Affido la mia sposa alla custodia di Miledi Morthimer, e di Morthon... l'abbraccio con tutta l' espansione del cuore, e parto. L'ordine ricevuto ingiungevami di caminar giorno, e notte... Arrivò al porto di Bristol, e quivi due vascelli mi aspettano — All' Indie!, mi si dice — si parte per le Indie!.. Che avrei fatto?.. Nol so... quella parola mi suonava mortale all' orecchio!.. quand' ecco! vien gettata sulla sponda a'miei piedi questa lettera di Morthon... Chi l' arrecava è scomparso — Eccola. Crudele amico — Egli mi squarcia sugli occhi, ma solo a metà, il truce velo che copre la mia sventura. Non c' è parola che mi spaventi, ma non ce n' ha che mi chiarisca del vero. (*legge*) Do» vunque ti giunga questo foglio, ferma» ti, non andare più oltre, se cara e sacra » cosa è per te l' onore; restituisci il tuo

» brevetto di colonnello, o laceralo, se fa
» duopo, e poi torna subito a Londra. Sfi-
» da ogni rischio ed anche la morte... cono-
» sco il tuo cuore, e so che la preferirai
» all' infamia!... Io volo ad incontrarti... tor-
» na sotto il nome di Artur... Mi troverai
» per via — Morthon » Morthon mi chiama
in nome dell' onore... e Morthon non mi ha
mai ingannato... Io già lacerai il mio bre-
vetto di colonnello... ho già infranto la leg-
ge militare... e potrei forse pagar del mio
capo la trasgressione... Ma Morthon ha par-
lato d' infamia... Torna, mi ha detto, ed
eccomi qui... Elena mia! mi avessero mai
richiamato per salvarti?.. Tutto il mio san-
gue... (*Comparisce Bastiano*).

SCENA III.

TOM — LOWE — BASTIANO.

Lowe. Chi è là?
Bast. Son io, Gentleman, scusate, se...
Lowe. Posso partire?
Bast. Quando volete; ma non vengo per questo — Vi chiamate voi Sir Arthur?
Lowe. Sì... Ah, fosse mai?.. Perchè mi fai questa dimanda?
Bast. Perchè è giunto, ed è là fuori alla porta un cavaliere il quale mi ha detto...
Lowe. È desso! — Va corri, vola... introducilo.
Bast. Ci vuol poco. (*va ad accennar alla porta*).
Lowe. È Morton.... ora saprò... mi scorre un gelo per tutte le vene! (*Morthon entra; Lowe vorrebbe scagliarsegli in braccio — Morthon*

lo trattiene col gesto, ed accenna a Bastiano di ritirarsi: rimasti soli si abbracciano con trasporto di tenerezza.

SCENA IV.

LOWE — MORTHON.

Mort. Lowe!..

Lowe. Morthon!.. (*dopo lunga pausa*) Or dunque? tu tremi? Io aspetto...

Mort. Hai dunque ricevuto la mia lettera?

Lowe. Ora non si tratta più della tua lettera.... Morthon! io muojo d'ambascia... Tu non mi parli di lei.

Mort. Eterno Iddio! Perchè mai ti ho scritto quel foglio?.. Ho fatto male, amico, ho fatto male... Indietro... torna subito indietro... e non farti rivedere a Londra mai più.

Lowe. Mai più?.. E perchè mi vi hai richiamato?

Mort. Perchè allora eravamo ancora in tempo...

Lowe. Ed ora non più?.. Volta la testa... guardami... lasciami almeno interrogare il tuo sguardo... Debbo io morire, o vendicarmi? Sono forse accusato? di qual delitto? Morthon!.. Misericordia di me... che cosa è accaduto?

Mort. Ciò che il labbro non osa esprimere... e non ha più rimedio.

Lowe. Avanti — Ma sai che il tuo silenzio è mille volte più spaventevole di quante sciagure dovessi incontrare? Avanti... è morto alcuno de' miei amici?

Mort. Nessuno.

Lowe. Ele... Mi ritolgono forse il mio grado?

Mort. (*fa segno negativo*)

Lowe. Milord Duca?...

Mort. Scordati di lui.

Lowe. Morthon, pietà di me!.. Un altra sola inchiesta ho da farti... Non la prevedi? — Elena?.. Tu fremi!.. ricomponiti... Io... io già lo sapeva... coraggio ne ho... avanti dunque... Elena è in pericolo?.. è morta?..

Mort. Per te, si.

Mowe. Per me?

Mort. Non parliamo di lei.

Lowe. Che ascolto! ella dunque è... è infedele?

Mort. Nò, viva il Cielo!

Lowe. Basta così: io già vedeva la morte.., è scomparsa (*più calmato*) Ma dunque quale altra sventura... qual'altro mistero?.. Nò, nò... parla pure... Ora puoi dire liberamente... guarda: (*si mette a sedere*) io sto qui tranquillo ad ascoltarti.

Mort. Io voglio che la tua ragione mi ascolti.

Lowe. E parla... la mia mente è sanissima.

Mort. Tu avevi conosciuto Elena da poche ore... Il tuo matrimonio non era stato altro che una vana formalità — Questa crudele rimembranza... questa transitoria fortuna... sarà scancellata dal tempo — Intanto allontanati dall'Inghilterra, spoglia quest' uniforme, che ti rinnoverebbe sempre l'idea di un vergognoso benefizio, e di una infamissima protezione — Lowe, sii forte... non oseranno perseguitarti... te lo dico io — Ma sii forte, Lowe, sii uomo, parti, ed io ti accompagnerò. Anderemo in Ispagna, in Francia, dove vorrai: la mia amicizia terrà presso te le veci di quanto hai perduto.. Sì!.. Lowe, di quanto hai perduto, giacchè il dirtelo è forza!.., Elena vive ancora.. ma tu non hai più sposa.

Lowe. Ella vive !.. e più non vive per me !.. Codesto grado... il disonore.. l'infame benefi ..— Tu piangi ?... (*alzandosi fuor di se*). Ah ! io sono disonorato !

Mort. Amico !..

Lowe. (*seduto*) Morte !.. Morte all' infame !.

Mort. Lowe !..

Lowe. Vendetta !..

Mort. Egli si perde... Soccorso...

SCENA V.

I Predetti — Sottghel — Betty — Bastiano — Patrik.

Lowe. Soccorso tu dici ?.. Eccolo... Sangue !... Sangue si vuole per lavare questa macchia.

Betty. (*accorrendo*) Sir Lowe !...

Patrik. Che disordine è questo ?..

Sottg. Gentleman !..

Mort. Amici, trattenetelo.

Lowe. (*respingendoli*) Trattenermi !... E chi è da tanto fra voi ?

Betty. Misera me !

Lowe. Il mio cavallo.

Mort. Dove vai, sconsigliato ?

Lowe. A Londra.

Mart. Io ti segno..

Lowe. Vieni, e mi vedrai...

Mort. Dove ?

Low. Sul patibolo.

Tutti. Oh ! (*Betty cade in ginocchio*, *Patrik è seduto*, *Lowe esce*).

Il teatro rappresenta quella parte dell' edifizio, e del giardino di Tonnington, riserbato a Lady Morthimer ; a sinistra è un casino di cui si vede l' interno.

SCENA VI.

MILEDI MORTHIMER — MISTRIS BETFORD — *Il dottor Grimm, ed altre sotto direttrici.* — LADY MORTHIMER, *e il dottor Grimm, sono seduti sotto un pergolato.*

Miled. L'avete veduta, dottore!.. l'avete veduta quella sfortunata?.. Così giovine, e dire che l'abbiamo perduta per sempre. L'avete visitata testè... Potete almeno promettermi che non morrà?..

Grim. Miledi, io posso confortarvi di qualche buona speranza, ma non promettere... sarebbe un'impostura. Il muto, e freddo dolore di quell'infelice è una prova manifesta del disordine in essa operato da una profonda disperazione: E in ispecie, quel mancar delle lagrime, che di tanto sollievo sarebbero al di lei cuore, quello fa fede dell'estrema violenza con che furono urtati, per non dire infranti, gl'istromenti della sua anima. Misera fanciulla! Le manca perfino la forza d'intendere la sua sventura.

Miled. Dunque non ci ha più speme che possa ricuperar la ragione, nè riconoscere sua madre e le sue compagne?

Grim. Il tempo, la natura, e la gioventù sono potenti ausiliarj, speriamo in essi. — Ma io vorrei, o Miledi, che mi diceste come tornò Elena in questo asilo, e qual era in quell'istante il disordine de' suoi sensi.

Miled. (*si alza e con essa il dottore*) Oh! scusate se ho interrotto il mio racconto. — Dopo l'infausto matrimonio, noi eravamo, come già vi ho detto, in tanto disordine della mente, che, sebbene il giovine Lowe, a

cui era stata intimata la partenza, avesse affidato Elena a me e a mio nipote, pure non ci accorgemmo del punto in cui Miledi Windsor trafugò la misera da quella sala, e, ratta più del baleno, partì con essa da Londra: Ne cercammo dovunque, ne chiesimo contezza a tutti, ma inutilmente. — Molti giorni così trascorsimo non mai scompagnati da lagrime, e terrore... quando ecco, un giorno sull'albeggiare, odesi il tocco della campana del parlatorio... Tutta la mia famiglia si desta, e, qual di essa corre a svegliarmi, qual'altra ad aprire la porta del ritiro, e tutti poi a vedere chi fosse... — Elena!.. era Elena!.. che dico? nò.. non era più dessa... Pallida, scarmigliata, con lacere vesti, ignuda la pianta, e tutta intrisa di fango. » Madre, sclamava, Madre mia »!... Guardarla, e impaurite arretrarsi fu l'atto delle mie alunne... Vederla, e scagliarmele incontro, e abbracciarla, e avviticchiarmela al cuore fu il mio... Perdonate; non posso trattenere le lagrime in ripensarci.

Grim. (*Si asciuga anch'esso gli occhi*).

Miled. Un'altra volta, un'altra sola volta le uscì di bocca il nome di madre, e subito dopo mostrò di smarrire del tutto la ragione: Allora io mi accorsi che un ultimo sforzo l'aveva sostenuta fino al punto in cui venne a rifugiarsi tra le mie braccia.

Grim. E dopo quel giorno?

Miled. L'avete veduta... è sempre così... Quieta e malinconica, cerca sempre il suo sposo; e ad ogni sera, quando suona l'ora decima, si scuote, freme, si rianima, e nel più spaventoso delirio racconta l'orrenda

scena... che voi già udiste dalle sue labbra, e che quì nessun' altro può replicare.

Grim. Contro malattie di tal genere non si può in altro sperare che nel tempo e nella prudenza: sopra ogni altra cosa, vi raccomando di preservar l'infelice da qualunque subitanea commozione, perchè sebbene sia vero che un moto improvviso e fortissimo abbia qualche volta restituito ad un pazzo la ragione, più assai però frequente è l'esempio di quelli che, inferiori all' urto, vi soccomberono colla vita.

Miled. Le regnerà sempre d' intorno calma e silenzio perfetti, non dubitate: questa parte del mio palazzo è da me sola abitata, ed altri non la frequentano che queste dame.

Grim. Non permettete che se le accosti mai alcuno di quelli che cagionarono la sua sventura, altrimenti...

Miled. Credereste che avessero tanta audacia di varcare la soglia del mio conservatorio?

Grim. Nò, ma per esempio, anche la presenza del suo sposo potrebbe esserle funesta.

Miled. Giovine sfortunato! Più non la rivedrà.. Morthon mio nipote gli è corso incontro, e partiranno insieme dall' Inghilterra.

Grim. Ora sono più tranquillo: speriamo adunque nelle affettuose vostre cure e nella prudenza. (*odesi rumore*).

Miled. Che cos' è?

Lady Betford. Vado a vedere.

Altra sotto diret. È Thoby.

SCENA VII.

I Predetti — Thoby — *indi* Elena.

Thob. Miledi!..
Miled. Ch' è stato?..
Le sotto diret. Elena?..
Thob. È uscita dal boschetto: L' ho veduta mentre lavoravo in giardino, e sono venuto...
Miled. Vi sembra agitata?
Thob. Signora nò: è tranquilla secondo il solito, e per questo si patisce di più in vederla.
Lady Bet. Miledi, dobbiamo seguirla, o farla tornare nel vostro appartamento?
Grim. Nò, nò; anzi non fate mai parere di custodirla; attorniatela men che potete di testimoni, onde abbia libero sfogo il suo dolore.
Thob. Guardate, guardate signor dottore!.. Eccola lì..
Grim. Allontaniamoci... facciamole credere di esser sola e nella piena sua libertà.
Miled. Di quì potremo esaminarla a nostro bell'agio (*Elena s' inoltra a lenti passi*).
Lady Bet. (*al medico*)... Vedete?..
Miled. Pare che cerchi sempre qualche cosa.
Grim. Non la disturbiamo. (*si ritraggono sotto gli alberi*).
Elena. (*Che adagio adagio si è inoltrata*) No!. quì nò... Ancora nò (*si mette il fazzoletto agli occhi*) E lagrime mai!.. mai!... Ah!. quì forse... (*si dirige verso il casino*).
Thob. Povera giovine!
Miled. Che spettacolo! (*Elena sarà già entrata nel casino*).
Grim. È così tranquilla la sua demenza, che non ci ha duopo di rigore per governarla,

e perchè questa parte del parco è separata dagli appartamenti delle alunne, e nessun estraneo può penetrarvi, è avviso mio che si lasci libera del tutto quell'infelice: Vi raccomando però di rispettare la solitudine di che sembra tanto desiderosa — (*Una campana suona*).

Miled. Signore, questo segnale ci chiama al nostro offizio: Una di voi però resterà qui vicina. E voi dottore, compiacetevi di non andar troppo distante di qui, finchè io non ritorni.

Grim. Basta il vostro desiderio, Miledi.

Miled. (*alle dame*) Non permettete a nessuna alunna di avvicinarsi — (*a Grim.*) Ve la raccomando con tutto il cuore. (*Tutti escono — annotta — Lowe, e Morthon compariscono involti ne' loro mantelli*).

SCENA VIII.

TOM — LOWE, e MORTHON.

Lowe. Dove siamo?

Morth. Nella parte del parco riserbata a Miledi Morthimer: ecco la sua dimora: è questa la prima volta che ci entro senza di lei.

Lowe. E sei sicuro che nessuno non ci abbia veduti?

Morth. Cominciava già ad annottare, e tal mezzo abbiamo adoperato per giunger qui, che finora non poteva cader in mente a nessuno.

Lowe. Eccomi dunque a lei vicino!...

Morth. Odi, amico. Io non ho potuto impedirti di ritornare, perchè la tua disperazione non sentiva più la voce nè dell'amicizia nè della ragione: vedendoti correre in-

contro alla tua rovina, sono stato costretto a seguirti, e non mi partirò mai dal tuo fianco. Eccoci alfine giunti alla meta da te bramata; eccoti fra le mura dov'è refugiata Elena, ch'io non oso più nomare tua sposa. Quì l'infelice, ignara essa stessa del suo infortunio, deve vivere ignota a tutti i viventi, ed in breve sarà preda del sepolcro... Che vieni tu dunque a cercare in questo luogo? Forse l'orribile compiacenza di vederla ad agonizzare e morire? Qual barbara soddisfazione spera mai il tuo cuore da un tale incontro? Ella non potrà riconoscerti... Che spettacolo! che supplizio non sarà questo per te! E se il tuo aspetto le restituisse la ragione...

Lowe. Questa è la mia speranza!.. Fu ella forse colpevole?

Morth. No; ma sai che nell'opinione...

Lowe. Non debbo io vendicarla?

Morth. Vendicarla?.. Povero Lowe! nò, neppure questo tributo potrai offrirle.

Lowe. Perchè?

Morth. Jeri quando ti ho veduto, potevi ancora nudrire questa speranza, ma poi la providenza ha voluto che il barbaro sfuggisse al tuo risentimento.

Lowe. Ah t'intendo! Ma tanto vile mi tieni da supporre che dopo una tale infamia, io rispetti?.. La tergerò nel suo sangue, foss'egli...

Morth. Già più non è.

Lowe. Chi me l'ha trafugato?

Morth. La morte — Fu ferito, ed ucciso dal fratello di una delle sue vittime.

Lowe. È morto!.. e non l'ho ucciso io!!! (*Calpesta, e spezza la sua spada*).

Morth. Lowe!.. tu quì non puoi che raddoppiar le tue ambasce... duopo è fuggire.

Lowe. Morthon, io voglio vederla!.. Questo desiderio, questo bisogno che non posso spiegarti, è un' arcano del mio cuore... È forza che io la veda!.. Ella è ancor mia! e la vedremo...— Ma il tempo trascorre... la notte è ben alta... Mi hai detto ch'è quì... da questa parte... là forse...

Morth. Aspetta!.. Giacchè così vuoi, si faccia... ma lasciami almeno prima sapere se vive ancora... Che ascolto!..

Lowe. Odi?.. è un lieve rumore... viene di là..

Morth. Da quel casino... che fa parte dell' appartamento di Miledi Morthimer... ma so che non vi abita nessuno.

Lowe. Guarda.

Morth. La porta n' è schiusa.— e al raggio incerto della luna... Oh Dio! che vedo!..

Lowe. Che?

Morth. Lowe, amico.. modera il tuo dolore... frena la tua impazienza..

Lowe. Che vuol dir ciò?

Morth. Promettimi di non tradirti... Ella è là..

Lowe. Elena?

Morth. Zitto!.. eccola!.. (*Elena comparisce nell' interno del padiglione*).

Lowe. Ah sì, è dessa!..

Morth. Tu tremi?.. ti mancano le ginocchia!.. Lowe!..

Lowe. Lasciami solo con lei... Lasciami, te ne scongiuro... È l' ultimo istante di bene che mi resti a godere... e forse ancor di mia vita... Ritirati...

Morth. Sono in breve distanza.—

Lowe. Ritirati, per carità. (*Morthon si allontana. Elena esce dal casino*).

SCENA IX.

ELENA — TOM-LOWE.

Lowe. Gran Dio !.. Era bella e felice !.. or vedi com' è ridotta !... Morto è il sorriso sulle sue labbra !... pallido il volto — Spenta è la gioja — è un fiore appassito...— È un angelo senza gloria !.. Oh scellerati !..— Riconoscerà il suono della mia voce ?.. — Elena !..

Elena. Chi mi chiama così ?.. non è più questo il mio nome. Non sapete, nò, qual è ora il mio nome ? Vel' ho pur detto le mille volte. Io mi chiamo Lady Lowe !.. Perchè mi han tolto di dosso la mia veste da ballo e il mio diadema nuziale ?.. Era pur bella così acconciata!.. Me l' ha detto egli stesso!.

Lowe. (Ah non credevo che fosse tanto insopportabile questo martirio !... non mi riconosce). Elena !..

Elena. E seguitate veh con questo nome !.. volete proprio farmi incollerire — Sapete pure quant' io mi compiaccia, e vada orgogliosa del nome di Lady Lowe !.. E perchè dunque ?.. Non è forse un bel nome ?.. E anche mio marito è bello.

Lowe. Ah dunque il tuo cuore si ricorda di lui?

Elena. Di mio marito?.. bella domanda! Non ho io giurato di amarlo per fin ch' io viva ?

Lowe. (E un anima così pura volevano concontaminarla) !

Elena. Voi già non conoscete Tom-Lowe... Dunque, che volete da me?.. Lasciate che io ne vada in traccia, non mi trattenete.

Lowe. Fermati, ascoltami... Elena mia, ascoltami!.. Forse la mia voce, i miei sguardi, e le mie lagrime saranno da tanto di

farti tornare in te stessa : stammi vicina e rispondi senza timore : È un amico di Lowe quel che ti parla ; un amico , che vuol restituirti lo sposo... — M' intendi ?

Elena. (*esaminandolo e toccandolo*) Aspettate... Aspettate !.. Quest' abito ! — Veh che rassomiglianza!.. parlate , parlate , v' ascolto... mi piace la vostra voce.

Lowe. Eterno Iddio , secondami !.. Cara Elena !.. già ti ricordi di Lowe e del tuo matrimonio... e sai che quando partì...

Elena. Nò , l' hanno portato via, fù costretto a partire.

Lowe. (Fedele è la sua memoria !..)

Elena. E poi... ah non so più niente !.. andiamone in traccia.

Lowe. Un' altro istante !.. Tu lo cerchi , ed io vengo a darti notizie di lui.

Elena. Tu?

Lowe. Io l' ho veduto.

Elena. Mio marito !.. e dov' è?

Lowe. Ascoltami , e ti prometto che fra poco lo rivedrai — Sì , Elena, rivedrai il tuo sposo... io voglio restituirtelo , perchè i mostri non hanno potuto distruggere nè la tua virtù nè l' amor suo ; e sotto un' altro cielo , in mezzo ad altri uomini , tu puoi essere ancora il modello di tutte le mogli.

Elena. Ah ! tu conosci Lowe !.. Oh ! vieni qua dunque , vieni quà , vieni a sedere su questa banchetta... parliamo insieme di Lowe.. quì , vicino a me (*siedono*)... Farò conto che tu sia Lowe... Di tutti gli altri ho paura , ma di te no... La tua voce somiglia alla sua... tu mi guardi com'egli faceva... mi sorridi com' esso... Pare un sogno.. una visione..

Oimè !. lasciami che ho paura !.. (*vuole allontanarsi*).

Lowe. Nò, cara, non impaurirti !.. Lowe vorrebbe piuttosto morire che cagionarti il menomo dispiacere... Se egli quì fosse, perchè ne avresti a temere? Poverella ! La colpa non fu già tua... Sbandisci dunque dal tuo cuore le vane paure, e fa di rivocar le tue idee. Elena mia !.. guardami bene in volto.. L'affetto che ha scolpito la tua immagine nel mio cuore, squarci la benda che copre i tuoi occhi offuscando la tua ragione... Accostati al mio seno... Quì è il tuo più sicuro rifugio — Ora, che diresti tu, Elena mia, se io ti dicessi... Elena, io son tuo marito, son Lowe !.. Lowe medesimo !.. non saresti contenta ?.. non mi riconosceresti?

Elena. Che !.. Come ? Oh Dio !.. Tu sei ? — (*Suonano dieci ore*).

Lowe. Elena !... tu impallidisci ?.. Dio di giustizia, non potrò dunque salvarla ?..

Elena. (*alzandosi*) Ah ! udite.

Lowe. (*a parte alzandosi anch'esso*). L'ora fatale !... Morthon me l'aveva detto).

Elena. (*Fuor di se, pazza*) Lowe !.. Lowe!.. è partito !.. oh madre mia !... madre mia!.. Abbiate compassione di me !.. Volevano sbranarmi !.. Deh nol dite al mio sposo !.. Ah egli nol sappia, deh, mai...

Lowe. Oh !

Elena. (*Afferrando la mano di Lowe*) Udite, udite, Madre mia... a voi dirò tutto.. e vedrete che bisogna che io muoja, perchè Lowe... Lowe non vorrebbe più saperne di me.

Lowe. Parla, Elena... presto, che ormai non posso più sopportare.

Elena. Voi già l'avete veduto partire... Hanno strascinato via anche me;.. io vi chiamava...

Lowe. Assassini !...

Elena. Ma la carrozza andava via presto presto !... come il vento !.. fuori di Londra..— Era un bel castello... tutto ricinto d'alberi. E Lady Windsor mi diceva. È vostro !..—

Lowe. Assassini !..

Elena. Io credevo che fosse di Lowe... e speravo di vederlo...

Lowe. Era innocente !..

Elena. Ci aspettavano — Che lusso ! — che splendidezza !.. ma c'era un'estraneo... un gran signore... era il padrone...

Lowe. (*mordendosi le dita*)... È morto !..

Llena. Sì, eccolo là...— Egli solo... tutti gli altri sono usciti.. Oh che mi dice !.. Mi fa arrossire ; nò, Milord, non voglio udirvi — Io, Milord ?.. Io sono maritata... Dov'è Miledi ?.. Come! anch'essa è uscita ?.. Oh madre mia !.. dove mi conducono ?— Che stanza è questa?.. Oh quante ricchezze!.. Dunque non sono in cura di mio marito ?— Vien gente —Ah!.. come! siete ancor voi, o Milord?.. che fate alle mie ginocchia ?... che parole sono queste ?... mai, nò, mai... lasciatemi... Piuttosto morire !.. un fulmine !... un'abisso !.. morire !.. mille volte morire.

Lowe. (*C. S.*) È morto... è morto !..

Elena. Madre mia, vuol soffocar le mie strida !.. Ajuto, soccorso, mio Dio !.. ecco l'ajuto ; una forza è in me, non prima sentita... Mi svincolo dalle braccia del mostro... lo atterro, lo calpesto...— Ah! ecco il verone !.. sporge sul parco !.. Dio ti ringrazio!.. Salgo, misuro il salto, precipito... È notte!.

benedette le tenebre !.. Nessuno potrà inseguirmi...— Scavalco la siepe... corro.. volo. come?.. per qual sentiero?.. Nol sò... Fu l' Eterno... è l' Eterno che guida gli erranti miei passi... Esso è che trasporta l' estenuata mia salma... esso è, madre mia, che pura ed innocente mi rende alla materna... ineffabile tua tenerezza.

Lowe. (*fuor di se*) Elena... sì, pura e innocente !.. stringiti a questo seno...

Elena. (*con grido acutissimo*) Che ascolto !.. Lowe!.. sei tu?.. Lowe! (*resta senza moto*).

Lowe. (*Dopo lunga pausa*) — Ohimè !..

Elena. Dove son io?.. mio marito !.. è desso.. Oh Cielo ! gli ho detto forse?..

Lowe. Elena, fa cuore !..

Elena. Ah Lowe !.. Tu mi credi disonorata!.. (*cade*).

Lowe. No. (*sostenendola*) È il mostro che... Elena ... Elena mia !...

Elena. Io muojo... Grazia, sposo mio !.. perdono !..

Lowe. Vendetta, vuoi dire... vendetta!

Elena. Io non fui, te lo giuro !.. non fui colpevole ! ho delusa la colpa... l' ho vinta !.. E tu Lowe !... tu non mi credi?.. Ah ! non mi maledire !

Lowe. Elena ! oh providenza divina !.. soccorri a me sventurato !..

Elena. Mi abbracci?.. Io muojo felice... Ah Lowe ! (*Cade in profondo deliquio*).

Lowe. È morta !.. Elena !.. Più non risponde!.. Ah !.. soccorso !.. che feci mai !.. Morthon!.. è morta per colpa mia !.. (*Morthon, il dottore, e due sotto direttrici accorrono*).

SCENA X.

I Predetti — MORTHON — *poco dopo* GRIMM, LADY BETFORD, *e le altre due sotto direttrici, indi* MILEDI MORTHIMER, *e tutte le alunne.*

Morth. Imprudente! che mai facesti!

Lowe. Vedila, amico mio!.. Ella mi ha tutto narrato nel suo delirio!.. Mi ha poi riconosciuto... Io potrei essere ancora felice se il Cielo, dopo averla protetta, dopo averla salvata, non la togliesse alla mia teperezza. Elena!.. Elena!

Grim. Che vedo! Chi siete voi?

Lowe. Suo marito

Grim. e le due direttrici. Sir Lowe!..

Lowe. La lascerete voi spirare fra le mie braccia?

Grim. Dio! L'innocenza è nelle tue mani. (*corre ad assister Elena*).

Miled. Elena!.. Elena dov'è?.. che miro!.. Sir Lowe... Morthon,.. e come mai? (*Tutti ammutiscono. Grimm tasta il polso ad Elena che avran fatto sedere su di una banchetta in mezzo alla scena*).

Grim. Silenzio!.. Silenzio! — Ella vive — (*un moto d'allegrezza generale*) Silenzio! o voi l'uccidete. (*a bassa voce, e con parole rotte da speranza e timore*) Miledi!.. Miledi!.. o ch'io m'inganno... o è questo uno di quei rarissimi casi di che io vi parlava poco fà, e nei quali un urto fortissimo restituisce a una demente la ragione: (*Tutti con un grido di gioja soffocato s'inginocchiano, e a mani giunte pregano per Elena*). Se, rinvenuta che sia ... riconosce gli oggetti che la circondano... io spero... Ecco, già, ritorna in

se... Io spero... Chi mi strappa dal labbro questa parola?.. È Dio, che voi invocate... Sono sicuro che guarirà. (*Silenzio profondo*).

Elena. (*torna in se a poco a poco, si guarda intorno, e benchè debolissima, vedendo Lowe si getta a suoi piedi sclamando*). Lowe!.. Sposo mio!..

Tutti. Ah! (*Lowe la rialza, ed ella se gli abbandona fra le braccia*).

Elena. Non mi respingi da te?.. ed anzi mi abbracci?.. Oh giusto Cielo!.. mi darai tu tanta forza da sopportare la mia felicità?

Miled. Sì, che Dio ce la rende!.. (*con grido involontario*).

Elena. Che voce è questa?.. Ah madre!. madre mia!. (*ricade a sedere*).

Grim. (*con voce solenne*) Elena è salva!! (*poi a bassa voce*) ma duopo ha di ricomporsi dalla lotta terribile che ha sostenuta.

Tutti. Silenzio.

Lowe. (*A Miledi a bassa voce, e sincopata dal giubilo*) Miledi, io mi credea il più misero di tutti i mortali... ma il cielo ebbe di me compassione!.. Sì.. che il Cielo mi conserverà quest' angelo di bontà..

Miled. Il Cielo protegge sempre gl' innocenti, e gli sfortunati. — Ne volete una prova? Poco fà un uffiziale di ordinanza è venuto a significarmi che il re, fatto consapevole del caso vostro, vi conferma il grado di che foste insignito, e vi fa erede delle immense facoltà del vostro persecutore.

Lowe. Guardimi Iddio dal toccar niente che appartenga a quel mostro!.. Elena è il mio tesoro! Deh! non cessiamo di pregare per lei. (*Durante questo dialogo le alunne, e le sotto direttrici saranno si poste in ginocchio*

attorno al gruppo di Elena pregando il Cielo a mani giunte. La luna si svela, ed alcune fiaccole rischiarano vieppiù la scena. — Elena torna ad alzare il capo, mostra di conoscer tutti, e vedendoli genuflessi, anch' essa ajutata dal dottore s' inginocchia, e cogli occhi e le mani levate al Cielo).

Elena. Eterno Iddio !.. Sento gli effetti di tua giustizia... Concedimi lunga vita... per aver tempo che basti... di ringraziarti. (*Quadro*).

FINE DEL DRAMMA.